

CARD. GIUSEPPE HERGENROTHER

STORIA UNIVERSALE DELLA CHIESA

QUARTA EDIZIONE

RIFUSA DA MONSIGNOR G. P. KIRSCH

Prof. all'Università di Friburgo (Svizzera)

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA
DEL P. ENRICO ROSA S. I.

FIRENZE
LIBRERIA EDITRICE FIORENTINA

1904

INTRODUZIONE

CAPO PRIMO

Nozione e scopo, della Storia ecclesiastica.

§. 1

La storia della Chiesa è la cognizione e la scienza dello svolgimento nel corso dei secoli della istituzione religiosa fondata da Gesù Cristo e guidata dallo Spirito Santo per la salute del genere umano.

La storia ci mostra le mutazioni delle cose nella origine loro e nei loro progressi. Presuppone quindi la mutabilità del presente, e dove non è mutazione non si dà storia. Per contrario, tutto ciò che a cagione della sua esistenza nello spazio e nel tempo va soggetto a mutazioni, massime a quelle che hanno maggiore importanza, e l'uomo sopra tutto, è l'oggetto della storia.

Quanti sono i domini in che la vita si parte, tante sono le forme, e quasi gli atteggiamenti, che prende la storia della vita.

Obiettivamente considerata, è lo svolgersi dello spirito umano e della vita nelle svariate sue relazioni, ritratto in una serie di avvenimenti e di fatti; considerata *soggettivamente*, è la rappresentazione di questo medesimo svolgimento.

Come arte, è la riproduzione e rappresentazione ideale di tale svolgimento; come scienza, ne è la cognizione metodica.

Nella storia del genere umano tiene il primo luogo la storia della religione; cioè la storia della cognizione teoretica di Dio e dell'adorazione pratica a lui prestata, secondo che nei vari popoli si formò e si svolse. Ma in quella che molte e svariate religioni esistono, la ragione dimostra che non può essere se non una la vera. E la teologia dogmatica poi ne porge gli argomenti che convincono l'unica religione vera non essere altra dalla religione *cristiana*; e ancora, trovandosi varie e diverse professioni religiose cristiane, la vera essere nominatamente quella che si distingue come Romana e Cattolica, la quale poi nella *Chiesa* cattolica e romana trova la sua concreta manifestazione.

Una parte pertanto, anzi la più nobile, della storia universale della religione, è la storia della Chiesa cristiana; la quale sola apre l'intelligenza a giudicare di tutte le altre religioni.

A quel modo che la società in generale è forma e condizione al tutto necessaria della vita, in quanto è specificamente propria dell'uomo, cioè morale; così, e in un senso anche più proprio, è della vita religiosa. Onde tutte le religioni, secondo l'intrinseca loro natura sono socievoli, e singolarmente il cristianesimo, come la religione più perfetta.

Quindi è che la storia della religione è insieme storia delle società religiose. Ora nella vita delle società religiose noi abbiamo a notare come una triplice forma di svolgersi:

1. La prima è delle società religiose del paganesimo strettamente collegate o meglio confuse con lo Stato, e come questo nazionali e limitate: macchiate poi d'ogni sorta di errori, prive di vita propria e indipendente. Ogni popolo aveva i suoi propri Dei; la religione era circoscritta alla nazione e soggetta ad interessi naturali e nazionali.

2. La seconda forma è la società giudaica, intimamente unita con la forma *teocratica* di governo; parimente nazionale, ma ciò di necessità e per difendersi dagli elementi stranieri e nemici; ristretta ancora ad un popolo, ma recando la luce della rivelazione divina (Rom. III, 1) in mezzo alle tenebre della gentilità; fornita di un culto simbolico, e pieno di alti significati; più pura e più nobile di quante furono società pagane, ma ordinata nondimeno a preparare un più alto ordine di cose (Gal. III, 24).

3. La terza forma finalmente è il Cristianesimo universale, più vivo di gran lunga e più sublime che non la Sinagoga. Esso in sé compie le antiche figure; riconosce lo Spirito di amore come il primo suo principio: si differenzia da tutte le altre religioni e altresì da ogni società politica; libero e indipendente, in sé contiene la pienezza della verità; e insomma è la società più grande e più stupenda che il mondo abbia mai ammirato.

Il lume eterno della verità non rendeva che qualche languido bagliore di vero nelle religioni pagane, e questo pressoché interamente offuscato dalle tenebre dell'errore e della superstizione.

Nella Sinagoga del popolo eletto brillava esso più vivido, ma non valeva né a sgombrare il velo delle ombre e delle nubi, né a rompere le fitte tenebre del gentilesimo. Allora solamente sfolgorò come splendida fiamma di sole, quando il Figliuolo di Dio, sceso egli stesso dal cielo, recò la luce che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo Io. I, 9).

In quanto però si riguardi la rivelazione divina come esistente fino da principio, e il cristianesimo come una ristorazione dello stato primitivo; allora la storia della Chiesa, presa in più largo significato, ebbe cominciamento da Adamo. Ma ove si riguardi la Chiesa in più stretto senso, come società fondata da Cristo distinta da ogni società politica e domestica, come istituzione al tutto indipendente e retaggio comune di tutte le genti, allora la storia di essa Chiesa comincia solo con Cristo; benché non trascuri di studiare eziandio l'età che lo precedette, come preparatoria al cristianesimo e necessaria ad agevolarne l'intelligenza.

Il Cristianesimo, riguardato come società religiosa di quei che credono in Cristo, si manifesta storicamente nella Chiesa. Questa è la salutare istituzione stabilita e fondata da Cristo, Figliuolo di Dio, a dilatare il regno di Dio sulla terra, mediante una società organica, indipendente e governata da Dio stesso; è una istituzione mondiale ordinata a un fine sopramondiale; è la continuazione dell'opera della redenzione e salvazione del genere umano (1). Tale Chiesa consta in sé di due *elementi*: dell'*elemento divino*, il quale comprende tutto ciò che a lei viene dal suo divino Fondatore e dallo Spirito Santo che continua sempre a guidarla; e dell'*umano*, che pure è necessitata di portare con sé, quale società formata di uomini, in cui il divino riveste come una forma speciale e quasi un'impronta, determinata dalla cooperazione della libera volontà dell'uomo. Se la Chiesa fosse una istituzione puramente divina, non avrebbe che fare con la storia. Ma avendo insieme una parte umana, mostra eziandio le sue mutazioni, le sue vicende, i suoi progressi, e quindi la sua storia.

I mutamenti, che in lei avvennero, sono evidenti.

1. E prima, quanto all'*esterno*, la Chiesa nei suoi progressi fu sovente ristretta dentro limiti e impedita; sovente inimicata da potenze ostili, perseguitata dalle altre associazioni, e massime dagli imperi della terra astiata e oppressa in dura schiavitù. Al contrario in altri tempi e in altri luoghi cadono questi ostacoli, e favorevoli circostanze promuovono la sua dilatazione all'esterno, come anche la sua vita interna.

2. Quanto all'*interno* poi, la turbarono e la depravazione di mente e la corruzione di cuore di molti suoi figli; e ora la mancanza, ora la sovrabbondanza degli esterni aiuti le recò

impedimento e svantaggio. Similmente, la virtù, o la *forza morale*, negli individui altre volte crebbe, altre si affievolì e decadde.

La dottrina della Chiesa è immutabile in sé stessa (sostanzialmente), ma pure capace di un cotale progresso (formale) ossia di un certo perfezionamento nel chiarire, formulare ed esporre le verità religiose. La dottrina della Chiesa si porge sotto diverso rispetto come oggetto di fede e di scienza; come regola pratica di vivere e di operare nel popolo cristiano; come culto, come disciplina, come costituzione.

Anche nuovi bisogni inducono spesso nuove leggi, nuove forme di vita, nuovi ordinamenti. Così l'arte come la scienza della Chiesa vanno esse pure soggette alle leggi generali dell'umano progresso.

Tutti questi mutamenti, i quali non alterano l'essenza, ma pure sono di alta importanza, la storia ecclesiastica li pone in mostra, dividendosi in *esterna* ed *interna*.

La storia esterna mette in chiara luce a) la diffusione secondo i vari tempi e luoghi o il restringimento della Chiesa nei diversi paesi (*Storia delle Missioni*); b) le sue relazioni coi vari Stati e con le altre società politiche o religiose (*Storia della politica ecclesiastica e Storia delle lotte contro le eresie e le sette religiose non cristiane*). La storia interna pone in chiaro lo svolgersi e progredire della dottrina della Chiesa nella teoria e nella pratica (*Storia della Teologia, Storia dei Dogmi*); del culto nelle svariate sue forme (*Storia della Liturgia*, a cui è connessa la *Storia dell'Arte sacra*); della costituzione (*Storia della gerarchia*) e della disciplina ecclesiastica (*Storia dei costumi cristiani; Storia della cultura religiosa*). Il fine poi di questa esposizione si è di stimare con giustizia tali progressi, e nel loro corso e nel loro termine; e insieme porgere un'esatta notizia dello svolgersi di ciascuna delle istituzioni ecclesiastiche, facendo così aperto e conosciuto tutto quell'immenso dominio, che la Chiesa con le sue opere abbraccia.

§ 2.

Ufficio della Storia ecclesiastica è la ricerca e la narrazione della vita della Chiesa in tutte le sue esterne manifestazioni, in tutti i tempi della sua esistenza, e presso tutti i popoli, a cui giunse la parola salutare della fede.

Per raggiungere tale intento, lo storico della Chiesa deve 1° stabilire esattamente i fatti sopra il fondamento solido di un'accurata notizia, di una critica conoscenza delle fonti e di una interpretazione oggettiva, ragionata ed imparziale, di queste medesime fonti. Per tutto ciò è d'uopo valersi della guida metodica che gli possono fornire le scienze ausiliari della Storia (Paleografia, Diplomatica, Critica). In 2° luogo deve pure lo storico comprendere e svolgere i fatti con le loro cause, con le loro relazioni interne ed esterne, collegandoli eziandio con le cause remote che li prepararono e con gli effetti che ne derivarono.

Questa parte della ricerca storica, nella Storia ecclesiastica ha specialissima importanza. Poiché a formarsi un giudizio pieno e compiuto dei fatti non basta fermarsi alla superficie, tenendo conto solo di quegli elementi, che primi ci vengono allo sguardo; ma è d'uopo scoprire i germi, da cui ebbero principio, rintracciare e riconoscere le cause interne degli avvenimenti che si manifestano all'esterno.

A quel modo che nell'ordine fisico un fenomeno genera l'altro, così nell'ordine morale non si dà fatto alcuno importante, il quale non ne abbia un altro come cagione ed a sua volta un altro come effetto. E similmente, quanto al concatenamento progressivo dei suoi fenomeni, l'ordine morale, come il fisico, non è altro in fine che lo svolgersi e l'attuarsi di certe idee spirituali nella forma concreta dei fatti esterni.

E ciò che diciamo dei singoli individui, si avvera così degli interi popoli, come delle varie genti, ossia parti più o meno considerevoli del genere umano. Tutti gl'individui e tutti i popoli non sono che membra di una sola stirpe, la quale forma quasi un corpo morale ed è creata per un fine che si estende oltre la vita presente: sicché non solo hanno a compiere le parti proprie di ciascuno, ma concorrere e affaticarsi al fine del tutto. La storia poi è quella che deve introdurci nei segreti più intimi e più profondi della vita degl'individui e dei popoli, delle parti e del tutto; è quella che deve porgere una chiara immagine del corso e del progresso delle idee.

L'unico fine che alla Chiesa fu prefisso dal suo divino Fondatore è di attuare il disegno di Dio, così per ciò che spetta ai singoli individui, come per quanto riguarda tutto il genere umano ed i vari suoi gruppi. Questo fine ella procurò sempre di raggiungerlo, benché non sempre allo stesso modo. Talora sorsero nel suo seno personaggi insigni, i quali potentemente operarono a

far progredire la continuazione della grande opera divina e umana di Gesù Cristo, continuazione da lui confidata agli uomini. Oltre a queste, altre cause universali d'indole religiosa, politica o sociale, fecero sentire la loro efficacia sugli avvenimenti, concorrendo, in modo per lo più inconsapevole, a far germogliare molte libere azioni degli individui, e conseguentemente ancora delle unioni di individui, cioè società, ora maggiori ora minori. Nella ricerca delle cause intime d'ogni particolare manifestazione estrinseca della vita ecclesiastica, una storia della Chiesa, condotta scientificamente, deve tener conto di tutti i suddetti elementi sì universali come particolari.

§. 3

Prammatismo - Di qui viene che la storia della Chiesa dev'essere prammatica.

Né basta il *prammatismo* filosofico, per cui, seguendo i dettami della filosofia della storia, si ricercano le cause dei singoli avvenimenti e quali idee furono in essi attuate, ovvero diedero ad essi fondamento. Al *prammatismo filosofico* è necessario aggiungere il *teologico*, il quale, presupponendo la verità rivelata, cerca di conoscere nel succedersi dei fatti la condotta di Dio e la sua provvidenza, e dappertutto scruta ed osserva l'eterno disegno di Dio, che si va svolgendo nel tempo. Perciò lo storico della Chiesa; ammessa l'origine divina di questa, deve sempre essere pronto a fare rilevare la dignità soprannaturale della sua dottrina, de' suoi precetti, delle sue istituzioni, in quanto poggiano sulla rivelazione, ed esser pronto altresì a riconoscere che la Chiesa è sempre guidata dallo Spirito Santo. Ogni critico storico cattolico deve ritenere questi concetti preliminari come verità incontrastabili e oggettive realtà. Essi soli possono dar sodo fondamento ad un vero e scientifico *prammatismo* della Storia della Chiesa, senza che perciò offendano i diritti ben intesi di una ricerca e di una narrazione critica e scientifica.

Che se nella storia in generale si manifesta la provvidenza e il governo universale di Dio, nella storia della Chiesa in particolare si palesa una più speciale direzione e una sollecitudine più amorosa. La Chiesa infatti dal divino suo Fondatore ebbe promessa di perpetuo soccorso e d'indefettibile fermezza: essa è nelle Scritture designata come il regno dei cieli (Matth. III, 2); come il regno di Dio (Marc. I, 14; Luc. XXII, 16, 18); come il regno di Cristo (Matth. V, 14, Hebr. XII, 22); la casa di Dio (I Tim. III, 15; Hebr. X, 21, Petr. IV, 17); il tempio di Dio (I Cor. III, 16, 17; II Cor, VI, 16); e come il corpo di Cristo (I Cor. XII, 27; Eph. I, 23; IV, 12; V, 24). È raffigurata in una nave, battuta dai flutti, ma non mai naufraga (Matth. VIII, 23 segg., Marc. IV, 30 segg., Luc. VIII, 22 segg.), benchè talora sembri quasi che il Signore dorma e abbandoni i suoi; è simboleggiata nell'arca di Noè, fuori della quale non v'ha salvezza (I Petr., III, 20); nel campo, in cui cresce rigoglioso il buon seme, ancorché vicino al buon grano serpeggi la gramigna. La Chiesa, simile a granello di senapa, cresce in albero gigantesco; e quasi celeste fermento mette in lievito tutta la massa (Matth. XIII, 18 segg., 31 segg.). Ella, ancorché nata da tenui principi, è ora la più sublime e la più splendida istituzione che al mondo si dia; ella segue ogni dì più a svolgersi e dilatarsi tra le incessanti lotte esterne, e infine da militante si trasformerà in trionfante. Sempre uguale a sé stessa nella sostanza, ella dimostra lungo il corso dei secoli la sua unità, apostolicità, santità e cattolicità; le quali doti nondimeno rifulgeranno solo in tutta la loro pienezza nello stato di gloria.

Ma perché resti oggettiva e vera, la Storia ecclesiastica non deve già muovere da principi o criteri che siano fuori della Chiesa, ma tutto misurare con quel criterio che sta riposto nei fatti stessi, e però giudica delle manifestazioni del cristianesimo con ispirito cristiano.

Da ciò conseguita altresì il vero concetto della imparzialità che si ricerca nello storico. Essa sta nel mantenersi libero da ogni pregiudizio personale, e lontano da ogni sforzo oratorio che dipinga la cosa altrimenti da quella che è (2); non già nello spogliarsi di ogni sentimento e d'ogni credenza religiosa, nel far astrazione dalla fede o nel dar mostra di una totale irreligiosità. Volere ciò sarebbe chiedere cosa impossibile, anzi immorale; giacché nessuno può spogliarsi della propria religione o da essa prescindere. L'incredulo con l'avversione sua alla religione fa solo mostra di una imparzialità ipocrita, e quelli che alla critica dei cattolici rinfacciano supposizioni o pregiudizi, si smentiscono da se stessi, poiché essi medesimi, senz'altro argomento, suppongono meramente umana l'istituzione della Chiesa.

Quello pertanto che si ricerca nello storico è la esposizione, oggettivamente fedele e in tutto passionata, dei fatti da lui sinceramente esaminati: nel rimanente egli deve esser libero di scolpirvi quasi l'impronta dei suoi principi religiosi.

CAPO SECONDO

Fonti e sussidi della Storia ecclesiastica.

Fonti. - Tutto ciò che vale a dimostrare, a confermare e chiarire la storia della Chiesa, si comprende col nome di *fonte* di essa storia. «Fonti storiche sono, dice il Bernheim, risultamenti di umane testimonianze o destinate in origine, o per la loro esistenza, il loro principio, ed altre circostanze, singolarmente opportune a conoscere e dimostrare fatti storici». Rispetto alla loro origine, le fonti di storia ecclesiastica si dividono in *divine* (Scritture sacre e canoniche) ed *umane*. Quanto alla natura loro, consistono altre in *avanzi d'antichità*, sia in proprio senso, come sacre cerimonie, usanze, istituzioni religiose, opere d'arte, atti di Papi, di Vescovi, di Concili, e simili: sia in più largo significato, come i monumenti, i quali sono eretti all'intento di perennare la memoria degli avvenimenti: altre poi nella *tradizione*, come tradizioni orali, saghe, leggende, pitture, statue, opere di scrittori particolari. Fonti *pubbliche* sono quelle che provengono da persona investita d'autorità o di pubblico affido: come bolle e brevi di Papi, decreti di Concili, lettere pastorali, libri liturgici, regole di ordini religiosi, leggi civili, concordati fra Chiesa e Stato, deliberazioni di parlamenti o diete, e simili. *Private* sono quelle fonti che derivano da persona privata, ovvero in qualità di privata, come le opere degli scrittori ecclesiastici, le biografie dei Santi, di uomini illustri, e somiglianti. In opposizione alle fonti *nostrali*, cioè che provengono da cristiani, si chiamano *straniere* quelle altre che derivano da non cristiani, come da gentili, giudei, o altri nemici della Chiesa.

Nelle fonti poi che sono avanzi d'antichità rileva soprattutto accertare l'autenticità e l'integrità; dovechè nelle opere scritte si ha da esaminare altresì molto sottilmente la credibilità dell'autore.

Le fonti, così ripartite in varie specie, furono per l'opera scientifica di numerosi compilatori raccolte, esaminate con critica, e mediante collezioni, rese accessibili a tutti.

1. Avanzi di antichità.

1. Raccolte d'iscrizioni cristiane.
2. Monumenti (Catacombe, edifizii religiosi, opere di pittura e di scultura).
3. Liturgie e rituali.
4. Atti dei Papi.
5. Atti dei Concili.
6. Simboli e formole pubbliche di fede.
7. Regole monastiche.
8. Concordati e Leggi ecclesiastiche.
9. Leggi civili.

II. Opere

1. Biografie dei Papi.
2. Martirologi, Atti dei Martiri e Vite di Santi.
3. Opere di scrittori ecclesiastici.
4. Opere di storia ecclesiastica. Queste per il tempo in cui gli autori le ebbero composte, hanno parimente valore di fonti storiche scritte. Vedi qui appresso: vicende e progressi della storia ecclesiastica. (Capo III).

III. Raccolte di varie fonti letterarie per particolari regioni.

§. 2

Sussidi della storia. - A intendere rettamente le fonti storiche ed a bene usarle è necessario pure il sussidio di altre notizie così generali come particolari. E poiché la storia ecclesiastica si riferisce con la più intima relazione per una parte alla teologia, e per l'altra a tutte le altre storiche discipline, richiede perciò universalmente così la scienza della teologia, come della storia.

L'esame e il retto uso delle fonti s'impura dalle scienze ausiliari della storia, come altresì da quelle discipline le quali hanno per oggetto materie tali che siano per lo storico della Chiesa in luogo di fonti.

In particolare si han da notare fra queste:

1. la *Cognizione delle lingue*, nelle quali furono scritte le fonti letterarie. A ciò sono utilissimi in pratica i così detti *Glossari*, i quali ci dichiarano le singole frasi e il loro senso in una età determinata.

2. la *Paleografia*, la quale insegna a leggere rettamente le fonti scritte (carte o diplomi, manoscritti ecc.),

3. la *Diplomatica*, la quale dà i criteri per esaminare la genuinità, per intendere il significato e per giovare con savio metodo dei documenti;

4. la *Cronologia*, che aiuta a determinare giustamente il tempo e il seguito degli avvenimenti.

Rispetto alla cronologia in particolare sono da notarsi i vari computi degli anni (ere). I Greci novevano gli anni per olimpiadi; i Romani dalla fondazione di Roma (753-754 av. Cristo) o dai consolati. L'uso più antico, già in vigore nell'Antico Testamento, era di computare gli anni dal governo di chi reggeva o politicamente o spiritualmente: nel Medioevo specialmente dagli anni dei Pontefici e degli imperatori: e degli anni di questi ultimi si valevano da principio anche i Papi. A questi si aggiunge il computo secondo l'*era così detta giuliana*. Anche più importante è quello dalla creazione del mondo (o dell'uomo), diffuso massimamente fra gli Orientali, ancorché discordi nelle date, e l'era di Abramo, e quella delle indizioni, frequente soprattutto nei documenti. Ma sopra ogni altra, nelle età posteriori, venne in uso l'era cristiana o dionisiaca, introdotta in Italia, circa l'anno 526, dall'abate Dionigi il piccolo, diffusasi in Francia dopo il secolo VII, e di poi man mano resasi universale, tuttoché ponesse la nascita di Cristo alquanti anni più tardi. Di assai minore momento sono per la storia della Chiesa le altre speciali cronologie di diversi paesi, le quali compaiono il più delle volte nelle iscrizioni e in particolari scritture. Anche il computo dei mesi è ben diverso tra i Romani, i Greci, gli Ebrei e gli Egiziani. I giorni furono spesso, e nelle Bolle pontificie quasi sempre, indicati secondo il calendario romano (Kalendae, Non., Idus); ma insieme, dal tempo di Gregorio I e re Childeberto, secondo il nostro. Non rare volte però gli scrittori ecclesiastici e i cronisti indicano solo le feste religiose, siano mobili o fisse; onde si fa necessario altresì allo storico della Chiesa avere conoscenza e pratica del calendario ecclesiastico.

Ere più importanti:

1. L'*olimpiade* è un intervallo di quattro anni, così chiamato dai giuochi solenni, soliti celebrarsi ad onore di Giove Olimpio (*Zeus Olympios*). Il vero principio di quest'era non è peranco accertato; nella cronologia è ammesso come principio l'anno 23.mo o 24.mo avanti la fondazione di Roma (777-778 a. Cr.). Così Cristo sarebbe nato nell'anno 1° dell'olimpiade 194 o 195. L'era principiava nel solstizio d'estate. Di questo computo si valsero fra gli altri Giulio Africano ed Eusebio nelle loro cronache; se ne servì ancora in Francia il re Filippo I nel 1102. - Giulio Africano dalla emigrazione degli Israeliti dall'Egitto fino alla prima olimpiade fa

trascorrere un 1020 anni, e mette la morte di Cristo l'anno 4° dell'olimpiade 202, e così fa pure il *Chronicon paschale*.

2. Il *computo dagli anni dei consoli* si trova in molte iscrizioni cristiane, nei codici di Giustiniano, e presso i papi, da Siricio sino a Vigilio (385-546). Nell'impero greco si adoperò fino al secolo nono, nell'occidente fino al sesto. A ristabilire i *fasti consulares* furono assai benemeriti negli ultimi tempi il Borghesi e il De Rossi, Innanzi alla promulgazione dei nuovi consoli, o quando non v'era console, si usava la formola *post consulatum*.

3. Il *computo secondo gli anni di governo degli imperatori* fu in uso presso molti cronisti cristiani. I papi da Vigilio ad Adriano I (550-772) computarono dagli anni degli imperatori greci, poi da Leone III sino a Clemente II (802-1047) con varie interruzioni, da quelli degli imperatori occidentali; da Adriano I nel 781, gli anni del proprio pontificato, e questi Leone III sino all'800 univa con gli anni del re Carlo. Durante la vacanza dell'impero si usava nei decreti pontifici di mettere solamente gli anni del pontificato; altrimenti, questi si aggiungevano di solito agli anni degli imperatori. Dopo il 1049 (salvo l'anno 1111 in cui solamente si recano gli anni dell'imperatore), non sono indicati che gli anni del pontificato.

4. L'*anno giuliano* prende il nome da Giulio Cesare, che introdusse l'anno solare invece dell'anno lunare, e lo fissò di 365 giorni, 6 ore, coi giorni intercalari. Cominciò quest'anno col primo di gennaio del 45 avanti l'era volg. corrispondente all'anno 709 di Roma, olimpiade 183, in cui furono consoli Cesare per la 4a volta e Marco Lepido.

5. Quanto all'*era della creazione del mondo* già gli stessi antichi distinguevano una triplice computazione. Secondo la prima di Panodoro monaco egiziano, citato da Giorgio Sincello, Cristo sarebbe nato nell'anno del mondo 5493; giusta la seconda, seguita dallo stesso Giorgio Sincello, da Niceforo e da Teofane, nel 5500-5501; secondo la terza, ammessa dal *Chronicon paschale* alessandrino, nel 5508. L'ultima (*aera Constantinopolitana*), che comincia col primo di settembre del 5508, prevalse nell'impero greco, e fra i Russi non fu abolita che nel secolo scorso. Gli occidentali contarono d'ordinario gli anni del mondo dal 3943 av. Cr. - Giulio Africano (*Routh, Reliq. sacr.* II, 193) ed Ippolito (in Daniel. n. 4 ed. Rom. 1772) mettono la creazione del mondo nel 5500 a. Cr., mentre Teofilo di Antiochia e Clemente di Alessandria la mettono prima; Flavio Giuseppe ed Eusebio più tardi. La diversità delle date nel testo ebraico e greco accrebbero assai la difficoltà del computo, come fino dai primi tempi si riconobbe, Orderico Vitale (*Hist. eccl.* I, 1) che secondo osserva l'ebraico sarebbero passati dal principio del mondo sino alla nascita di Cristo 3952 anni, secondo Isidoro di Siviglia ed altri, 5154 anni. Nell'oriente vinse l'era Constantinopolitana; e questa non fu per nulla abolita nel 692 dai Greci (Alzog), ma piuttosto usata costantemente, sì dal concilio trullano, come di poi da Fozio e nei documenti degli imperatori e dei patriarchi. - L'*era d'Abamo* (nelle cronache di Eusebio e di Idacio) conta il suo anno 2017 dal 1 ottobre del 1° anno della nostra era volgare.

6. Il *ciclo delle indizioni* comprendeva un periodo di 15 anni; aveva il nome dal pagamento annuale delle imposte e fu introdotto da Costantino o da Costante. Si noveravano solamente gli anni della indizione corrente, non le indizioni stesse; e si cominciava d'ordinario dal 312 dopo Cr. oppure dal 313, 314, 315. Vi aveva tre specie di indizioni: a) *Indictio Constantinopolitana*, che principiava col primo di settembre usata nell'impero greco, in Italia (dai Papi, cominciando da Pelagio II fino a Vittore III 584-1087) e di tempo in tempo anche in Francia. b) *Indictio Caesarea seu Constantiniana*, che cominciava col 25 di settembre del 312; essa fu usata in Germania, Inghilterra e Francia. c) *Indictio pontificia seu romana*, dal 25 di dicembre, poi di solito dal primo di gennaio (dall'anno 3 a. Cr.). Le ultime due si trovano usate spesso insieme con la prima dai papi, dopo il 1088. Tra Urbano II e Celestino III vi sono pontefici che seguono or l'una or l'altra delle indizioni. Ordinariamente però l'anno primo della nostra era si mette nella quarta indizione. Dal secolo XVI in poi si fece più raro l'uso delle indizioni. (...omissis).

7. Nell'*era dionisiaca* si danno pure diverse maniere di computare: a) gli anni dell'*era volgare*, che cominciarono col 25 di dicembre (più tardi al 1° di gennaio); b) *anni pisani*, che cominciarono 9 mesi prima della nascita di Cristo. Così, per esempio, l'anno 1000 dall'incarnazione a Pisa era contato dal 25 di marzo 999 fino al 24 di marzo 1000 dell'era volgare comune; c) *anni fiorentini*, che cominciarono 3 mesi dopo la nascita del Signore, per modo che l'anno 1000 si contava dal 25 di marzo dell'anno 1000 fino al 24 di marzo del 1001 dell'era volgare. Fino a Niccolò II il computo secondo gli anni dell'incarnazione o della grazia è piuttosto raro. Dal 968 fino al 1088; si vedono usati gli *anni dell'era volgare*, solo Niccolò II si valse alcuna volta degli anni fiorentini; ma da Urbano II fino

a Lucio II (1088-1145) si mostrano in uso, quando l'una e quando l'altra, tutte e tre le maniere. Da Eugenio III in poi gli anni fiorentini prevalgono, almeno nelle bolle e nei diplomi; poiché le lettere ordinarie fino a Urbano III nel 1187 non recano mai l'indicazione dell'anno. Anche da poi che i re nei documenti usarono la data cristiana (primo fu Carlo Magno), restò incerto, ancora gran tempo, il principio dell'anno. Molti cominciavano l'anno con Pasqua; solo nel 1565 un decreto reale prescrisse in Francia di cominciare l'anno civile col primo di gennaio. Al decreto si uniformò tosto la Sorbona, ma solo più tardi il Parlamento di Parigi. Laonde quest'uso non divenne universale che nel secolo XVI. A designare l'era cristiana si diceva d'ordinario: "*anno del Signore*" (oppure *anno di grazia o della nascita, o dell'incarnazione di Cristo*). Nella Spagna l'usanza di cominciare l'anno a Pasqua durò fino al 1575; in Inghilterra, dove già dal secolo XIV s'incominciava l'anno col 25 di marzo, essa continuò ancora per le faccende di stato fino al 1752. In Venezia s'incominciava l'anno col primo di marzo. Il primo di gennaio infine fu posto universalmente come principio dell'anno da Innocenzo XII. (...).

8. *Cronologie di vari paesi e province*: a) *L'era Spagnuola* cominciava col primo di gennaio 716 della fondazione di Roma, in cui furono consoli Claudio Pulcro e Norbano Fiacco (38 av. l'era vol.), cioè dalla sottomissione della Spagna ad Augusto. Ad essa fu surrogata l'era nostra, in Spagna solo nel secolo XIV, e nel Portogallo non prima del 1415. Si può facilmente trovare l'anno dell'era spagnuola aggiungendo 38 al nostro anno in corso. b) *L'era mauritana*, usata in Africa, cominciava dal 40-41 dopo Cristo. Gli Africani dividevano l'anno in due parti *ante* e *post Mortem Domini* e lo cominciavano col 25 di marzo, come giorno della morte del Signore. c) *L'era dei Seleucidi* (detta pure dei Greci o di Alessandro, e anche *aera contractionum*) cominciava col primo d'ottobre 312 (o 311) avanti Cristo. Essa fu assai usata in oriente e si trova presso i cristiani di Siria. d) *L'era diocleziana o dei martiri*, che principia dall'assunzione al trono dell'imperatore Diocleziano (25 o 29 di agosto 284 d. Cr.), entrò nel calendario egiziano e restò in uso presso i Copti. Ancora nel secolo VIII s'incontra il nome dell'*era diocleziana*, come mostra una pietra del 707 (*Corp. inscript. graec.*, IV, n. 9134). e) *L'era degli Armeni* venne in uso per la prima volta nel secolo VI, sotto Giustiniano I ed il *Catholicos* (patriarca) Mosè, e comincia al 9 oppure, secondo altri, al di 11 luglio del 552. f) *L'era di Tiro* comincia col 125 av. Cr.; sicché l'anno di essa 127 riesce al 1° di ottobre anno I dell'era nostra. Ve n'ha esempi nei sinodi orientali, p. es. in quello di Tiro del settembre 518, che è detto, secondo l'era di Tiro, 643. g) *I Persiani* avevano l'era propria, che cominciava dal re Isdegerd III ultimo dei Sassanidi, la cui assunzione al trono cadde nel di 16 giugno del 632 dopo Cr. Quest'era fino al 1075 contava l'anno di 365 giorni. Da indi in poi, per opera del sultano Celaleddino Malek-scià (*era malaleica*), sotto i Turchi Selgiucidi, fu introdotto l'*anno giuliano* con cinque giorni bisestili alla fine dell'anno. I maomettani danno principio al loro computo (*Hegira, Hedschra*) col giorno della fuga del loro profeta da Mecca a Medina, il 16 di luglio del 622, e contano gli anni lunari di 354 giorni incirca. Per raffrontare gli anni dell'era volgare con gli anni dell'Egira si sottrae 621 da un nostro anno qualsiasi; il resto si divide per 32 e si addiziona il quoziente col resto. La somma darà l'anno maomettano corrispondente al nostro anno dato dall'era volgare.

I *mesi dei Romani* furono sempre in uso fino al presente: e appaiono nei documenti ecclesiastici di tutte le età. Gli *Egiziani* avevano 12 mesi di 30 giorni appunto, cioè Thoth (settembre), Phophi, Atyr, Choeak, Tybi, Mechir, Phamenoth, Pharmuthi, Pachon, Pauni, Epiphi, Messori; di più 5 giorni d'aggiunta (epagomeni). Essi compaiono di frequente, scritti spesso in diversa maniera, presso S. Atanasio ed altri Alessandrini.

5. *L'Epigrafia*, o scienza delle iscrizioni, la quale giova a leggere, esaminare e intendere le iscrizioni cristiane.

6. *L'Archeologia cristiana* e la *Storia dell'arte*, che sono le due scienze, le quali hanno per oggetto i monumenti di qualsivoglia specie, sorti per opera del cristianesimo.

7. la *Numismatica*, che distingue le monete dei popoli e dei tempi diversi.

8. la *Sfragistica*, che fa conoscere le bolle e i sigilli.

9. *L'Araldica*, che studia le armi dei principi e signori ecclesiastici e secolari del medio evo e dell'era moderna.

10. la *Geografia* e la *Statistica*; quella addita i luoghi degli avvenimenti della storia ecclesiastica, e questa porge sott'occhio, in uno sguardo generale, i progressi della Chiesa e delle sue istituzioni.

11. la *Bibliografia*, la quale dà i mezzi pratici per aver contezza pronta e intera delle opere concernenti ad un soggetto qualsiasi della storia ecclesiastica;

12. le *Enciclopedie teologiche*, le quali trattano in singoli articoli, sotto certe parole, tutto il contenuto della teologia, ed insieme gli argomenti di storia ecclesiastica, con accenni alle opere più importanti sull'argomento.

CAPO TERZO

Vicende e progressi della Storia ecclesiastica.

§. 1.

Il Cristianesimo sorse in tempi nei quali il mondo fioriva per alto grado di cultura, aveva criterio storico e poteva anche vantare storici insigni. Con ciò fu rimossa la oscurità che nelle storie più antiche del genere umano proviene dalle narrazioni o tradizioni leggendarie e mitologiche di molti popoli. Però in quei primi tempi della Chiesa, infuriando la persecuzione, non si ebbe molto agio a scrivere opere di storia. Dopo gli Evangelii e gli Atti degli Apostoli del Nuovo Testamento noi incontriamo diversi scritti e tradizioni di particolare importanza (Atti di Apostoli e di martiri). Tali sono pure le notizie di Papias sopra le sentenze del Signore, con la loro spiegazione, e l'opera di Egesippo (150), ebreo convertito. Di queste, come altresì delle cronache di Giulio Africano e di Ippolito, non restano che frammenti più o meno copiosi (3). Padre della Storia ecclesiastica è ritenuto a buon diritto Eusebio vescovo di Cesarea in Palestina (+340). Egli scrisse una «Cronaca», la quale contiene in due libri una breve storia dal principio del mondo fino ai suoi tempi, e vale principalmente a determinare con esattezza la cronologia (il testo primitivo e fino i frammenti andarono perduti). Ma sopra tutto Eusebio fu autore di una «Storia della Chiesa» in dieci libri, la quale arriva fino al 324 ed è pregevolissima così per i molti tratti d'antichi autori che v'inserisce, come per i numerosi documenti che reca, e singolarmente per veracità e criterio storico, quantunque non esente al tutto da taccia, rispetto all'ordine ed alla critica. Scrisse ancora intorno ai Martiri di Palestina, e sulla vita di Costantino quattro libri, in stile però troppo encomiastico. La Storia di Eusebio ebbe gran successo e fino dal secolo varie continuazioni: 1. Quella di Socrate, avvocato di Costantinopoli sotto Teodosio II, la quale in sette libri abbraccia il periodo che corre dal 305 al 409); 2. Quella di Ermia Sozomeno, altro avvocato, che allo stesso tempo descrisse in nove libri la storia dal 324 al 423; 3. Quella di Teodoreto, vescovo di Ciro (+458) il quale continuò l'opera di Eusebio dal 320 al 428 in cinque libri, e di più attese alla storia dei monaci e delle eresie; 4. Quella di Teodoro Lettore, il quale nel secolo VI compose da prima un breve sunto di questi tre storici e di poi una continuazione di Socrate fino alla morte dell'imperatore Giustino I (+527), l'uno e l'altra in due libri: di quest'ultima non abbiamo più che i sunti fattine da Niceforo Callisto; 5. Quella dello Scolastico Evagrio d'Antiochia, che ci lasciò sei libri di storia dal 431 al 594. Perduta andò l'opera del diacono Filippo di Side, come altresì i dodici libri e la storia ecclesiastica di Filostorgio eretico eunomiano di Cappadocia, che andava dal 320 al 423 e presumeva difendere l'arianesimo: di essa non restano che alcuni tratti lasciatici da Fozio e da altri. Similmente di altri storici eretici non abbiamo che frammenti, come dei due monofisiti Giovanni di Egea e Zaccaria Retore, vescovo di Mitilene (circa il 540). Oltre a queste opere di storia universale della Chiesa, sono da mentovare le opere sulle eresie, di S. Epifanio (+403),

di Teodoreto, di Leonzio, la Cronaca pasquale alessandrina, che giunge fino al 628; diverse vite di Santi, e le opere dei cronisti bizantini, i quali, pur scorrendo dei politici avvenimenti, vi uniscono i religiosi. Anche la statistica religiosa fu trattata da Cosma Indicopleuste nella sua Topografia cristiana (4).

Fra i Siri dei tempi più antichi noi troviamo già in loro lingua atti di Martiri, e poemi sopra avvenimenti sacri e profani; la cronaca di Edessa compilata sopra antichissimi documenti, e dello stesso secolo la storia ecclesiastica composta dal monofisita Giovanni di Efeso, della quale molto si valsero i successivi scrittori; e la traduzione dal greco della storia ecclesiastica di Zaccaria Retore. All'uscire del secolo VIII, Dionigi Telmacrense compilò i suoi annali sopra Eusebio, Socrate, Giovanni di Efeso, e li condusse fino al 775 (5).

Gli Armeni ebbero traduzioni di opere greche e siriane, ed altresì cronache nazionali. Così la cronaca di Eusebio ci giunse nel testo armeno. La prima storia armena fu scritta da Mosè di Corene (6).

In Occidente non sorse che molto dopo i Greci una propria storiografia della Chiesa: si incominciò con volgarizzamenti e compilazioni di opere greche. San Girolamo voltò in latino la cronaca di Eusebio continuandola fino al 378: Rufino, intorno al 400, ne tradusse la storia ecclesiastica, restringendo i dieci libri in nove e proseguendola in due libri fino al 395, ma con notizie ben poco esatte sulla storia dell'arianesimo. S. Girolamo fu seguito da vari cronisti, come Prospero, Idacio, Marcellino, e Prospero a sua volta da Vittore di Taununum, e da Mario; come poi Vittore stesso da Isidoro e da Beda (7). Sulpicio Severo, contemporaneo di Rufino, scrisse nel 403 la sua «*Historia (ovvero Chronica) sacra*» in due libri, dall'origine del mondo fin verso al 400; e inoltre la vita di S. Martino di Tours (8). Lo spagnuolo Orosio divulgò per consiglio di S. Agostino un'opera storica sulle vicende del mondo dal diluvio sino al 416, a fine di ribattere l'accusa dei pagani, che accagionavano il cristianesimo di tutte le sciagure dei tempi (9). M. A. Cassiodoro (+dopo il 562) ristinse in un tutto insieme le opere di Socrate, Sozomeno e Teodoreto, giusta la versione dello Scolastico Epifanio, compendiandole in vari punti. Quest'opera, nota sotto il nome di *Historia tripartita*, fu nel Medioevo la fonte principale della storia ecclesiastica (10). Di singolare importanza fu altresì la storia dei Franchi del vescovo Gregorio di Tours (+595) (11). E degna anche di menzione è quella del Iordanis, *De rebus Geticis* (a mezzo il secolo VI).

§ 2.

Il medioevo poi attese ben più a storie particolari che alla storia universale della Chiesa; e ci diede quindi nude cronache, anziché opere di storia compiute. Dei Greci, lasciando stare le opere smarrite di Sergio il Confessore e gli scritti appartenenti alla storia profana, abbiamo la cronografia di Teofane Isacio (fino al secolo IX) con molte continuazioni; le cronache di Giorgio Sincello (frammenti), di Giorgio Hamartolo, del patriarca Niceforo, le storie di Leone diacono (secolo X), di Anna Commena, di Zonara, di Cedreno, e di molti altri (del secolo XI e XII). Assai copiosi tra i più recenti sono Niceta Coniate, Giorgio Pachimere, Niceforo Gregoras, Giovanni Cantacuzeno. Niceforo Callisto (morto dopo il 1341) compilò su di antichi lavori una storia della Chiesa assai prolissa, che va dalla nascita di Cristo fino al 610, in diciotto libri. Del resto, fra i Greci la storia della Chiesa va d'ordinario confusa con quella del loro impero (12).

Fra gli altri Orientali, Eutichio (Ibn Patrik, +940) patriarca di Alessandria scrisse in lingua araba e con ben poca critica una storia dalla creazione del mondo fino al 937 (13); Gregorio Abulfaragio (+1286) una cronaca siriana, la cui prima parte tratta degli avvenimenti politici, la seconda dei patriarchi di Antiochia, la terza degli arcivescovi di Seleucia e dei primati di Oriente (14).

In Occidente noi troviamo copia di materiali, ma poche storie propriamente dette. Come Gregorio di Tours fu il padre dello storia francese, così Beda il Venerabile, (morto nel 735) fu dell'inglese, cui egli condusse fino al 731. Parimente, noi siamo debitori a Paolo Diacono (+799) di una storia dei Longobardi (sino al 773), continuata poi da Erchemberto (sino all'889) massime per le cose di Benevento (15). Una storia ecclesiastica dei popoli scandinavi, dal 788 al 1076, ci fu pure lasciata da Adamo di Brema, laddove una simile per i tedeschi nordici non fu pubblicata che gran tempo appresso (nel 1500) da Alberto Kranz (780-1500) (16). La storia particolare dell'arcivescovado di Rheims, che va fino al 948, si deve a Flodoardo ecclesiastico di quella chiesa (+966) (17). Nel secolo IX, Aimone vescovo di Halberstadt si accinse a ritrarre la storia ecclesiastica dei primi quattro secoli, per lo più da Rufino; dopo lui l'abate Anastasio di

Roma mise insieme, sulle versioni di Giorgio Sincello, di Niceforo e in particolare di Teofane, una Storia della Chiesa, con alcune aggiunte proprie, fino al detto secolo IX (18).

Verso al 1140 l'abate Orderico Vitale di Normandia compose una storia ecclesiastica fino ai suoi tempi, in tredici libri; e un'altra anche più ampia in 24 libri fu condotta fino al 1312 dal Domenicano Bartolomeo di Lucca, soprannominato Tolomeo de Fiadonibus, morto nel 1327 (19). Vincenzo di Beauvais accumulò pure nei 31 libri del suo «Specchio istoriale» grandi materiali antichi e recenti, fra cui molto anche di favoloso e di incerto. Oltre a questi, è assai considerevole il numero di cronache e di monografie tedesche, francesi, italiane. L'età dei Carolingi diede molti e buoni annali monastici; questi però verso il finire del secolo IX divennero assai più rari; ma dopo la prima metà del secolo X ripresero vita. Nel secolo XI primeggiano Ermanno Contratto e Lamberto di Hersfeld, nel secolo XII Ottone di Frisinga e Guglielmo di Tiro. Ma l'opera storica del Medio Evo più grandiosa, e per certi rispetti più eccellente, fu quella di S. Antonino arcivescovo di Firenze (+1459), che è una storia del mondo e della Chiesa fino ai tempi dell'autore (20).

§ 3.

Nei tempi moderni la storiografia ecclesiastica prese nuovo impulso dall'ardore della coltura umanistica, dallo studio più largamente diffuso della letteratura greca, dall'invenzione dell'arte della stampa, e dalle nuove controversie religiose. Vero è che la storia divenne bene spesso strumento di polemica religiosa, ma con tutto ciò si aprì la via e giunse a grandi progressi. Allorché M. Flacio Illirico, collegatosi col Iudex e con altri, mise fuori una storia composta a favore del luteranesimo, la quale abbracciava tredici secoli in altrettanti volumi (Centurie di Magdeburgo) (21), gli si oppose, fra gli altri, l'oratoriano Cesare Baronio (di poi cardinale) coi suoi «Annali ecclesiastici», che da lui furono condotti fino al 1198, aggiuntivi i più importanti documenti, e, indi più volte accresciuti e migliorati (22). Fu questa veramente un'opera che fece epoca, ed alla quale poi si rapportano in gran numero compendi, appendici, continuazioni. Così per quasi un secolo le «Centurie» per i Protestanti, gli Annali del Baronio per i Cattolici furono, a così dire, l'arsenale delle controversie di storia ecclesiastica e la grande miniera degli studi storici.

Di poi furono specialmente i Francesi, e segnatamente Maurini, Domenicani, Oratoriani e Gesuiti, quelli che più fecero tornare in fiore gli studi storici. Essi gareggiavano per superarsi nelle edizioni e nella critica dei testi delle fonti, nel coltivare le scienze ausiliari della storia, e nelle minute ricerche dei particolari non meno che nella composizione di storie più generali. In quest'ultimo punto si resero famosi Antonio Godeau, vescovo di Vence (23); Natale Alessandro, dell'Ordine dei Predicatori, gallicano moderato, il quale sotto ciascun secolo, che egli divise in vari capitoli, aggiunse erudite dissertazioni (24); Claudio Fleury, priore di Argenteuil, il quale descrisse in 100 libri, per le persone più colte, la storia della Chiesa dall'Ascensione di Cristo fino al 1414 con stile semplice ed elegante: ma non andò scevro da gallicanismo; e molto meno il suo continuatore, Claudio Fabre, oratoriano, il quale giunse fino al 1595, sorpassandolo di molto nella crudezza dei principi gallicani, ma restandogli ben al di sotto per valentia ed eleganza (25); Sebastiano Le Nain de Tillemont fu propenso ai giansenisti, ma ingegnoso investigatore di fonti storiche (+1698) (26); il vescovo Bossuet nel suo Discorso sulla Storia universale (fino a Carlo Magno) trattò il prammatismo teologico e in un'altra opera descrisse il Protestantismo nelle sue variazioni (27). Opere di minore importanza furono quelle di Francesco Timoleone di Choisy, di Bonaventura Racine giansenista, del canonico Ducreux cattolico, di Giacinto Graveson, il quale scrisse in Italia, e del canonico Berault-Bercastel (28).

In Italia fiorirono singolarmente gli studi di archeologia e di storie particolari. Della storia ecclesiastica furono singolarmente benemeriti i cardinali Noris, Bona, Pallavicini, il bibliotecario pontificio Zacagni, Ferdinando Ughelli, il Roncaglia, l'arcivescovo Mansi, i fratelli Ballerini, il Gallandi, il Bianchini, il Bromato, il Tempesti, il Cordara, lo Zaccaria, Scipione Maffei, Ludov. Ant. Muratori, il Tiraboschi, scrittore di storia letteraria, i tre Orientali, educatisi a Roma, Leone Allatius e i due Assemani, ed altri (29). Una storia della Chiesa dei sei primi secoli fu scritta in buono stile dall'Orsi, domenicano e poi cardinale; continuata appresso dal Becchetti suo confratello. L'oratoriano Gaspare Saccarelli scrisse pure una storia ecclesiastica fino, al 1185; l'agostiniano Lorenzo Bedi un buon compendio con pregevoli dissertazioni; A. Sigonio un'opera latina più stimata per l'eleganza della forma che per la sostanza; mentre lo Zola in Pavia,

conformandosi alle nuove idee, si accostava di molto ai Protestanti (30). Il Rainaldi invece, continuatore del Baronio, superò in criterio storico quasi tutti gli altri.

Nelle altre nazioni, fino a mezzo il secolo XVIII, si fece assai meno per la storia universale della Chiesa, ancorché non siano mancate in ogni parte opere storiche di valore. I Protestanti pubblicarono, in opere speciali, studi pregevoli sulle fonti, e in ciò i Riformati, fino al secolo XVIII, entrarono innanzi ai Luterani. Giacomo Basnage insorse nominatamente contro il Bossuet; Samuele Basnage contro il Baronio. Il Cave scrisse una storia letteraria; Bingham, Grabe, Beveridge, Blondel, Daillé, Sanmaise, Usher, Pearson, Dodwell, Clericus, Beausobre, Lenfant, Claude, Aubertin acquistarono una certa celebrità. Scrissero anche opere di storia ecclesiastica lo Spanheim, il Venema, il Turretin, il Jablonski e il Milner (31).

Fra i Luterani fu molto in uso nel secolo XVII il Compendio di Seckendorf e Bocler. Il pietista e mistico Goffredo Arnold (+1714) assalì invece la fede luterana, non meno che la cattolica, sicché insorsero contro di lui anche i Protestanti, e tra essi il mite Weissmann, professore di Tubinga (+1747) (32). Il Calixt, il Kortholt, il Seckendorf; l'Ittig, ed altri, studiarono meglio le fonti nelle loro opere di storia particolare; al che pure si adoperò con migliore successo, rispetto a tutta la Storia della Chiesa, il cancelliere di Gottinga, L. Mosheim (+1755). Il medesimo gusto mostrarono, circa allo stesso tempo, nella storiografia ecclesiastica il cancelliere di Tubinga Pfaff ed altri. Giov. Giorgio Walch di Jena scrisse una storia diffusa delle controversie religiose tra Cattolici, Luterani ed altre sette: il figlio di lui, Cr. Gugl. Francesco Walch, diede pure in luce a Gottinga una copiosa storia delle eresie ed altre opere di storia ecclesiastica (33). L'opera nondimeno più compiuta fra i Protestanti fu quella di Mattia Schrockh, discepolo del Mosheim e professore a Wittemberg (+1808), opera assai erudita, ma troppo prolissa (34). Intanto il razionalismo si andava largamente stendendo. Giov. Salomone Semler di Halle (+1791) mostravasi ipercritico incredulo, ed era in ciò più o meno seguito dalla maggior parte dei contemporanei: la storia della Chiesa era da essi trasformata in una cronaca di scandali. Così lo Spittler e l'Henke trovavano da per tutto superstizione, fanatismo, pazzia, umane passioni. Altre opere migliori, come quella di Giov. Fr. Cotta, professore di Tubinga, erano lasciate in disparte (35).

Da questo spirito di razionalismo restarono infetti anche i cattolici tedeschi, massime per l'influenza che vi ebbero e le riforme suscitate da Giuseppe II, e la filosofia allora dominante e le opinioni dell'Hontheim. In Vienna dal 1780 al 1788 insegnossi la storia ecclesiastica sopra un compendio latino del protestante Schrockh, al quale di poi pose mano financo il benedettino Goffredo Lumper, insino a che fu introdotto il compendio del Dannenmayer, migliore, ma antipapale. Il Royko, che insegnò storia ecclesiastica a Graz, indi a Praga, non ebbe rispetto alcuno alla gerarchia, sicché si guadagnò anche gli encomi del protestante Henke. L. Gmeiner faceva polemica contro le false decretali di Isidoro, quasi fossero sorgente della podestà pontificia. Il Wolf trascorreva alle più grossolane invettive: né meno superficiale e triviale mostravasi il Michl in Landshut. Alquanto più dignitoso, ma di poco valore scientifico, fu l'agostiniano Schnalfus, professore a Praga; e di coltura superficiale similmente furono lo Stoger, il Becker, il Gudenus (36). «Una storiografia ecclesiastica nel senso più proprio della parola non esisteva allora nella Germania cattolica: quel di meglio che si ebbe negli studi di storia ecclesiastica, furono ricerche parziali sulle fonti dell'antica storia ecclesiastica di Germania. I tentativi che in ciò si fecero, furono interrotti per la soppressione dei monasteri, ordinata da Giuseppe II, e per la secolarizzazione, che poi seguì, delle fondazioni ed abbazie tedesche» (Werner, *Geschichte der katholischen Theologie in Deutschland* [Muncheu 1866] p. 222 seg.).

§ 4.

Solo col secolo XIX cominciarono tempi migliori. Le esperienze fatte dopo la rivoluzione francese, l'indirizzo più ideale preso dalla letteratura e dalla filosofia, il ravvivarsi del fervore nazionale e religioso, e il forte impulso verso l'*oggettività* nelle diverse parti della scienza, condussero gli animi ad un più giusto concetto della storia cattolica; e ciò perfino tra i Protestanti. G. J. Planck (+1832), Cristiano Schmidt (+1831), Staudlin (+1825), e Marheinecke dimostrarono assai più che i loro predecessori imparzialità e criterio scientifico (37). Augusto Neander, (+1850), discepolo del Planck, assai li avanza e di ingegno e di erudizione, ma troppo si risente della teologia sentimentale dello Schleiermacher. Al Neander, il quale però non giunse al tempo della Riforma, si attiene il Guericke, che nel trattare degli

ultimi tre secoli si dà a vedere rigido luterano. Anche il Jacobi e lo Schaff termero di preferenza la maniera del Neander (38). Sull'esempio del Danz, il Gieseler in Gottinga (+1854) compose un Manuale stringatissimo nella narrazione, ma denso di materia, tuttoché alle volte partigiano nei tratti compendiatissimi delle fonti, che egli riporta in numerose note, le quali nel resto dimostrano generalmente grande erudizione e critica sottile. Scritto invece con molta serenità è il compendio dell'Engelhardt (+1853), il quale molto ritrae dallo Schrockh. Un altro compendio scrisse altresì C. Hase di Jena, mostrandovisi acuto ma partigiano polemistamente contro la Chiesa cattolica. Di minore importanza e senza unità di principio è l'opera di Cr. Niedner (+1865); pregevole al contrario, massime per il suo metodo pratico quella di Giovanni Enrico Kurtz. Rigido luterano si mostra eziandio Guglielmo Brunone Lindner; imparziale Carlo Rodolfo Hasse (+1862). Pregevole per chiarezza è il «Ristretto di tutta la storia ecclesiastica» pubblicato dal Herzog in Erlangen (39).

Intanto anche sulla via aperta dal Semler si misero molti, spintivi in particolare dalla filosofia panteistica dell'Hegel. Sottoposti ad una critica avventata gli scritti del Nuovo Testamento e le opere dei più antichi scrittori ecclesiastici, la storia primitiva della Chiesa voluta spiegare per via di cagioni meramente naturali, senza intervento divino; e così essa come tutta la storia evangelica ridotta a miti; spezzata l'unità del cristianesimo primitivo, e tutto infine lo svolgersi del cristianesimo ridotto ad un processo dialettico. Secondo questo andazzo lavorò la così detta nuova scuola di Tubinga; David Strauss sulla vita di Gesù, P. Cr. Baur (+1860) e A. Schweigler sull'età apostolica e su quella successiva agli Apostoli. Questo medesimo stile seguirono Alberto Ritschl, Brunone Bauer, lo Zeller e il Kostlin, e in parte anche R. Rothe e il Gfrorer, (convertitosi poi al cattolicesimo), il quale mostra bensì molto acume, ma non minore propensione a metter fuori ipotesi capricciose e temerarie (40). Cotale tendenza fu bene impugnata più volte da dotti protestanti; (41) ma pure è divenuta ora predominante fra i protestanti di Germania, per opera di R. A. Lipsio, del Hilgenfeld, del Weizsacker, e particolarmente di A. Harnack e dei suoi discepoli. Lo studio speciale di questa scuola è la storia dei dogmi e della letteratura cristiana più antica che ai dogmi si attiene. La Chiesa con la sua dottrina e la sua costituzione vi è rappresentata come un successivo grecizzarsi del cristianesimo voluto dal Cristo; onde sempre più si dilegua la fede cristiana positiva. A questa tendenza si lascia andare, sebbene più moderatamente, il Muller (+1892) nel suo «Manuale di storia ecclesiastica», per forma e per metodo pregevolissimo (42). Assai più positivo nei suoi principi è lo Zahn.

Minore senza paragone di quello dei Luterani fu il contributo dei Riformati in questi ultimi tempi, quando pure si aggiungano ai tedeschi i Riformati dell'Olanda e di Francia. Uno però dei più ragguardevoli storici della Chiesa tra i Protestanti si può stimare il dotto Hagenbach di Basilea (+1874) (43).

In Inghilterra si promossero con grande zelo in particolare le ricerche sull'antica letteratura cristiana: ma vi uscirono pure, come anche nell'America del Nord, varie opere generali di storia ecclesiastica, sì da parte di Anglicani e sì di Protestanti. Questi ultimi si attengono principalmente alla critica tedesca.

Il principio dello scorso secolo XIX segnò anche per i cattolici un ritorno al meglio. Il conte Fr. L. Stolberg, (+1819) raro ingegno convertito sì al cattolicesimo, condusse la sua storia, compilata sulle fonti, solo fino al 430, ma con ispirito cristiano, ancorché spesso con troppo di unzione: la continuarono poi Fr. von Kerz e il Brischar. L'amico dello Stolberg, Teodoro Katerkamp (+1834), lasciò una storia ecclesiastica condotta fino al 1153, insigne per la profondità del concetto e il brio della narrazione; ma essa per l'indole propria del suo autore non ebbe chi la continuasse. Di minore importanza è l'opera poco critica del Locherer (+1837), la quale giunse fino al 1073 e si attiene allo Schrockh; laddove quella dell'apostata Reichlin-Meldegg (sino al 324) non è che un libello infame contro la Chiesa (44). Eccellente invece l'opera incominciata da I. Otmaro von Rauscher (morto nel 1875 cardinale e arcivescovo di Vienna), ma non andò più là dei tre primi secoli. Similmente il dotto Hortig lasciò un compendio assai utile, ma non compiuto: il suo successore nella cattedra e continuatore, J. Dollinger (+1890) lo superò di gran lunga in critica ed erudizione rendendosi grandemente benemerito della storia ecclesiastica; e in alcune parti di essa egli non è stato peranche superato da alcuno; ma disgraziatamente non diede compimento a nessuna delle sue opere di storia ecclesiastica, e da ultimo rinnegò anche i suoi antichi principi religiosi. Rilevanti servigi rese Ad. Mohler (+1838) sia con eccellenti monografie e dissertazioni, sia con le vivaci sue prelezioni di storia ecclesiastica, le quali dopo la morte di lui il p. Pio Gams raccolse con assai

fatica da manoscritti e da note dei discepoli e pubblicò con sue aggiunte. Come il Mohler e il Dollinger, faticarono pure Carlo Giuseppe von Hefele (+1893) con molteplice e vivace operosità di mente e con una serie di opere, massime con la sua «Storia dei Concili», la quale abbraccia gran parte del materiale della storia ecclesiastica, e Giuseppe Hergenrother (+1890), sollevato di poi alla porpora ed all'ufficio di primo archivista della Chiesa Romana, il quale nel suo «Corso di storia ecclesiastica», di cui uscì nel 1884 la terza edizione, dimostra una erudizione meravigliosa (45). Oltre i compendi latini del Klein, del Ruttenstock, e del Cherrier, (46) vennero in luce quelli tedeschi dell'Alzog (+1878), e del Ritter (+1857), di cui il primo ebbe lode d'integrità, l'altro di chiara e nitida esposizione. Parimente coi suoi scritti si procacciò fama di valente storico della Chiesa il Riffel prima a Giessen, poi a Magonza (47). Negli ultimi tempi Franc. Saverio Kraus, (+1901) benchè seguace talora dei Principi liberali, Enrico Brilck ora vescovo di Magonza, Fr. Sav. Funk e Al. Knopfler, pubblicarono compendi pregevoli e che l'un l'altro si compiono in vari punti (48). Spagna, Francia, Italia, Belgio e Inghilterra diedero ciascuna opere particolari di gran merito, ma in generale fecero assai meno. In Francia però questi ultimi anni si vide un lieto rifiorire di studi storici sacri, massime per opera di L. Duchesne, il quale va annoverato tra i maggiori storici dell'età nostra. Effetto ne fu l'opera pubblicata in forma di monografie, col titolo di *Bibliothèque de l'enseignement de l'histoire ecclésiastique*, di cui sinora comparvero quattro volumi. Similmente nel Belgio, dove i Bollandisti hanno loro sede, dove il Kurth lavora con gran successo a Liegi intorno alla storia della civiltà cristiana, e dove A. Cauchie e P. Ladeuze fondarono a Lovanio nel 1900 un'eccellente *Revue d'histoire ecclésiastique*. Il rifiorire della critica negli studi storici di questi ultimi tempi, riesce utile in gran maniera alla storia della Chiesa (49).

Riepilogo: pregio e utilità della storia - Se noi rivolgiamo uno sguardo indietro alla grande moltitudine di opere e di studi fatti sulla storia ecclesiastica, abbiamo onde meravigliarci della grandezza e della pienezza di quanto finora si compì. Ma se ci facciamo a considerare a parte a parte l'ampiezza della materia nella storia della Chiesa, noi vedremo sempre più quanto resti ancora da fare in avvenire, e segnatamente quante questioni debbano ancora essere trattate in particolare (per via di monografie), e come solamente dopo compiute le ricerche e profittato degli studi speciali, si potrà avere una esposizione intera sotto ogni rispetto e profonda della storia universale della Chiesa. Un continuato sforzo di molti verso il compimento sempre più perfetto di cotale edificio sarà non meno lodevole che fruttuoso. E in verità, tutti i frutti e i vantaggi, che la storia in generale arreca, li arreca altresì in ispecie la storia della Chiesa, ma essa vi aggiunge, come la parte più nobile della storia, un suo pregio speciale. Senza di essa, non v'ha cognizione intera e scientifica del cristianesimo e così neppure della storia universale del genere umano, di cui essa è centro. Ma anche solo come figli della Chiesa, noi dobbiamo prendere viva premura alle sue vicende: gli avvenimenti della nostra madre sono avvenimenti nostri: i personaggi che nei tempi andati s'illustrarono per fatiche nella Chiesa, sono nostri padri e nostri fratelli, con noi spiritualmente congiunti mediante la comunione dei Santi. Il teologo poi singolarmente deve essere in grado di rendere ragione a chiunque lo interroghi intorno al passato della sua Chiesa; e tanto maggiormente quanto più spesso viene questo frainteso e travisato mostruosamente, come oggidì. Quindi lo storico ha da essere teologo, e il teologo storico. Ma senza ciò, non può alcuno portare equo giudizio sullo stato presente della Chiesa, ove non ne conosca esattamente, almeno nei tratti principali, il passato. In questo poi è da aver l'occhio anzi tutto alle origini delle cose, sì nei particolari, come in universale. La scienza della storia ecclesiastica deve rintracciare le radici dei diversi fenomeni storici, scoprire l'efficacia delle cagioni più svariate che vi concorsero, per giungere a intenderne più profondamente i fenomeni stessi. Né in ciò si vuole escludere Iddio; chè la divina Provvidenza all'occhio dello storico cattolico concorre nella storia non meno, anzi più assai, che la natura e l'uomo nelle loro proprie opere. Nella storia della Chiesa si ritrova una vittoriosa apologia della Chiesa stessa e della sua dottrina, ed una delle più splendide prove che ella è istituzione divina, sempre antica e sempre nuova, quale sposa eletta del Signore.

Così da tale studio, quando sia continuato con diligenza e con amore, spira quasi un soffio vivificante per la nostra intelligenza e per la nostra vita, che non ci fa già languire tra forme vuote e morte, ma ci apre la mente, ci anima tutti i vari aspetti della vita e ci sprona a fatti grandi e generosi.

CAPO QUARTO

Divisione della Storia ecclesiastica

La materia amplissima e spesso molto complessa, che si porge all'investigazione in tutto lo svolgersi della vita della Chiesa, indusse da gran tempo la distinzione della storia in *particolare* ed *universale*.

La *storia particolare* seguì due principali indirizzi: uno giusta la divisione geografica, trattando di alcune regioni determinate (paesi, diocesi), di particolari istituti (monasteri, parrocchie) o di personaggi speciali; l'altro secondo una ripartizione della materia, investigando e descrivendo di tutta la materia certe parti solamente, come la storia dei Papi, dei Concili, dei Santi, degli ordini monastici, delle missioni; la patrologia, e la storia della letteratura cristiana, la storia dei dogmi, del culto, della costituzione della Chiesa, della civiltà religiosa, e simili.

§ 1.

1. Storia dei Papi
2. Storia dei Concili
3. Storia dei Santi
4. Storia degli Ordini religiosi
5. Storia delle Missioni
6. Storia della letteratura cristiana
7. Storia dei dogmi
8. Storia del culto cristiano, della costituzione e della gerarchia - A questa appartengono le antiche opere generali sulle antichità cristiane.
9. Storia della civiltà cristiana

In questi studi speciali importa moltissimo promuovere le ricerche quanto più intensamente si può, affinché tutte le diverse parti della vita religiosa siano conosciute ed esposte nella forma strettamente scientifica, che sopra dicemmo.

§ 2.

La *storia universale* di tutte le suddette parti, che a lei servono di materiale, forma come un tutto, e segue e dichiara il progressivo svolgersi, lungo i secoli, di quanto accade nell'interno della Chiesa, appena esso giunga ad un termine che sia degno d'essere considerato. Ma qui è bene notare, come la storia universale direttamente e prima di tutto deve tenere dinanzi agli occhi l'unica vera Cattolica Chiesa, e solo in secondo luogo le altre società o sette religiose, le quali presumono di essere la vera Chiesa di Gesù Cristo. Perocchè la ragione dimostra una sola dover esser la vera Chiesa di Gesù Cristo, e gli attributi di questa non darsi che nella Chiesa Cattolica. Tutte le altre società non sorsero che per l'apostasia e la separazione dalla Chiesa Cattolica. Tutte sono di origine umana e quindi corruzioni della verità. La pretensione poi ch'esse misero fuori di voler migliorare e riformare l'opera di Gesù Cristo, è un giudizio che pronunziarono contro di sé, ed una glorificazione che, a loro dispetto, furono costrette di fare dell'unica Chiesa, cui Dio stabilì per colonna e fondamento della verità (I Tim. III, 15) e ornò di un'autorità esterna, visibile in tutti i tempi, a fine di tener lontane da esse le opinioni sempre mutabili degli uomini.

Né si devono già tenere le suddette false chiese quasi parti di un gran tutto, né come separati tentativi ed esperimenti in riguardo a determinate dottrine o leggi o istituzioni e indirizzi, né come le prime pietre di una Chiesa dell'avvenire, ancora da fondarsi; giacché così si negherebbe la Chiesa istituzione divina, e si ripugnerebbe alla sostanza stessa della rivelazione cristiana (50).

Ciò non ostante queste chiese vogliono alla loro volta essere considerate: 1) perché i loro umani fondatori uscirono dalla Chiesa almeno esteriormente, giacché internamente non vi appartenevano; 2) perché costoro appunto furono spesso tra i più accaniti nemici, che perseguitarono ed angustiarono la Chiesa da loro abbandonata e tradita; 3) perché guadagnarono spesso credito e rinomanza nel mondo, ed in alcune parti eziandio

occasionarono talora, e talora anche produssero, certi progressi, in sé buoni, specialmente rispetto alla scienza ed alla civiltà. Perocchè, sebbene tutte le più importanti manifestazioni dell'umana coltura dopo Cristo conducano al Cristianesimo, devesi nondimeno osservare che la Chiesa non ha solamente missione d'*incivilire* gli uomini, ma si ancora di *sollevarli ad una vita soprannaturale*; anzi questo riguarda come fine: tutto il resto non è altro che mezzo al fine.

Una delle proprietà più essenziali della narrazione storica è di congiungere in acconcia maniera l'ordine delle materie con l'ordine dei tempi, o cronologico. E tanto più si deve badare a tale ordine cronologico, quando si tratta di una cognizione scientifica della storia. Quanto poi alla divisione dei tempi, essa deve sorgere da ragioni intime, fondate sul progresso medesimo della Chiesa. Nuovi tempi e nuove ere sorgono nella storia della Chiesa quando si vede essa Chiesa trovarsi in mezzo a nuove circostanze importanti e mutarsi per rispetto alle sue relazioni, e quindi alle forme ed agli aspetti della sua vita, durevoli per lungo tratto di tempo.

Tre sono le epoche o gli evi principali della Chiesa:

Il *Primo Evo* abbraccia lo svolgimento e lo stabilimento della Chiesa in una determinata forma dentro la cerchia della civiltà greco-romana. Da principio la Chiesa è combattuta dallo stato romano, poscia si stabilisce una stretta unione tra essa e lo Stato. La Chiesa quasi tutta trovasi geograficamente compresa nelle regioni sparse intorno al Mediterraneo.

L'*Evo Medio* contiene la formazione della vita della Chiesa sotto l'influenza d'una stretta unione della Chiesa stessa con i governi dei popoli latini, germanici ed anche alcuni slavi d'Europa. In esso avviene l'incentrarsi ognora crescente dei poteri disciplinari nell'autorità pontificia, la separazione della chiesa greco-orientale dalla latina, e il quasi totale restringersi dell'influenza della Chiesa nella sola Europa. La Chiesa come potenza mondiale raggiunge il più alto grado del suo svolgimento, ma verso la fine di questa età la vita ecclesiastica in molti punti decade e si oscura.

Evo Moderno. La Chiesa come potenza spirituale e religiosa si rinforza nel suo interno, e si estende nelle parti orientali dell'Asia e nell'America recentemente scoperta. La vita nazionale e politica dei popoli si divide dall'universalismo ecclesiastico. L'Umanesimo, e le nuove tendenze intellettuali e letterarie che ne derivano, influiscono sulla vita della Chiesa; numerosi popoli di stirpe germanica dell'Europa centrale e settentrionale cadono nell'eresia, e la Chiesa lotta contro questa e contro l'incredulità che ne è l'effetto.

I grandi mutamenti nello svolgersi della vita della Chiesa sottentrano nella storia a poco a poco e non già tutto d'un tratto. Vi sono pertanto tra le varie epoche chiaramente distinte della storia ecclesiastica, certi periodi più o meno lunghi di transizione. Tal è fra la prima e la seconda epoca quel periodo del VII e dell'VIII secolo, nel quale le schiatte germaniche del centro e del settentrione d'Europa per la più parte già erano condotte al Cristianesimo, mentre tutta la vita religiosa contenevasi ancora dentro i limiti dell'epoca prima e dell'evo antico. Tale pure fra la seconda epoca e la terza è lo scorcio del secolo XV e il principio del XVI, quando già andavano scomparendo le condizioni religiose dell'età precedente e sorgevano le nuove. Tutti per altro si accordano ad ammettere che i tre primi secoli, tempo di persecuzioni e di martiri, abbiano come un'impronta speciale; e che il riconoscimento della Chiesa per Costantino Magno apra un nuovo periodo storico. Questo da alcuni (Neander, Jacobi, Baur) si estende fino a San Gregorio M. (590); da altri (Dollinger, Kurtz) fino al sesto concilio generale (680) oppure (come dall'Alzog) fino al concilio trullano del 692; da altri ancora fino a S. Bonifazio nel 719 (come dal Ritter), oppure alla morte di lui nel 755 (come dal Niedner), ovvero fino al sorgere dell'eresia iconoclasta nel 722 (Gieseler), o anche fino a S. Giovanni Damasceno (Mohler); da altri fino a Carlo Magno (Hefele, Hase, Weingarten). E certamente tutti questi vari personaggi o avvenimenti hanno un'alta importanza; ma non minore ne hanno le eresie e gli scismi nati in Oriente per cagione del Nestorianismo e del Monofisismo, ed il cominciare delle conquiste dell'Islam. Onde pure si ha ragione a muover dubbio se le prime conversioni di Germania non si abbiano a separare interamente dal precedente progresso della cristianità greca e romana, sì che diano luogo a un periodo proprio come termine della cristiana antichità, importante non meno per l'Oriente che per l'Occidente, siccome venne fatto recentemente dal *Kraus*.

Anche il Medio Evo è comunemente diviso in certi periodi di tempo definiti assai bene dalle persone di Carlo Magno, di S. Gregorio VII e di Bonifacio VIII, ed è altresì comunemente terminato col grande scisma di Occidente nel 1417. Similmente il fiorire ed il cadere delle due grandi potenze della Chiesa e dell'Impero potrebbero certamente determinare epoche distinte; ma non darebbero sufficiente rilievo né al predominio degli Imperatori sui Papi dal 962 al 1073 o anche al 1122, né alle guerre della Cristianità d'Occidente contro la potenza musulmana. E

infine per ciò che riguarda il chiudersi del Medio Evo, resta ancora dubbio se il principio del Protestantesimo, quanto alla sua sostanza, non si debba anzi ripetere più alto da Vicleffo e da Huss, ovvero anche in parte dai tentativi e dagli sforzi del XV secolo per il Rinascimento; e se la scoperta dell'America non sia per sorte un avvenimento ben più importante, (riguardando esso tutta la Chiesa universale, non il solo popolo tedesco) di quel che fosse la pubblicazione delle tesi di Lutero il 31 ottobre del 1517. Checché ne sia, questo ad ogni modo è certo, che le nuove forze, svoltesi nel seno stesso della Chiesa, le quali poscia si vedono primeggiare nel terzo periodo della sua esistenza, ebbero il loro pieno trionfo nel concilio di Trento, dal quale dipende tutta la vita ecclesiastica moderna. Quindi noi ci risolviamo per questa grande divisione:

Evo Antico (prima epoca). Dalla fondazione della Chiesa sino al concilio trullano nel 692.

Medio Evo (seconda epoca). Dall'alleanza ed unione della Chiesa con gli stati romano-germanici fino al concilio universale di Trento.

Evo Moderno (terza epoca). Dal concilio di Trento sino al presente.

Quanto alla narrazione dei fatti accaduti in queste grandi epoche, noi li disporremo, per quanto ci sarà possibile, secondo l'ordine cronologico, unendoli insieme per periodi ora più corti ora più lunghi, ma sempre tali, che si possano facilmente discernere a occhio, senza tenerci sempre strettamente obbligati a quelle suddivisioni, di cui si è parlato sopra (pag. 5) di storia esterna e storia interna della Chiesa. Cotali suddivisioni sono utili nei manuali e compendi brevi, i quali devono servire quasi di fondamento ai professori per le loro lezioni; ma in una storia più ampia e particolareggiata è preferibile descrivere la vita multiforme della Chiesa in divisioni più corte, ponendo insieme sotto gli occhi del lettore la sostanza della narrazione e la cronologia, così che egli vegga subito gli elementi generatori della vita ecclesiastica e il modo con cui tale vita si svolse. Quanto ai periodi di transizione, sarà meglio seguire sino alla fine di un dato periodo il corso di quegli avvenimenti che gli appartengono per la sostanza, sebbene rispetto alla cronologia più non gli apparterebbero. Al contrario i nuovi avvenimenti storici, che segnano il passaggio da un periodo all'altro, sarà meglio unirli col periodo che da loro incomincia.

Note

(1) La parola *** (radunanza) deriva da ***, evocare (aoristo sost. ***), e significa coetus, concio, evocata, multitudo: presso i lessicografi ***; (riunione, assemblea); presso i classici (Thucyd, I, 32. Polyb, V, 74, Plutarch., In Phocione) si trova *** (fare una raunata, tener concione). I settanta traducono l'ebraico *** ora con *** (Deut. XVIII, 16; XXIII, 1, 2), ora con ***. S. Cirillo di Gerusalemme, Cat. XVIII, 24:*** (Ecclesia significativamente si dice dal convocarsi tutti e insieme radunarsi). Nel nuovo Testamento più di rado si trova *** (Iac. II. 2; Hebr. X, 25), ma bene spesso ***, nel senso di congregazione (Hebr. II. 12, secondo il salmo XXI. 23; Apocal. XIX. 32-39). Ora sta per singole cristianità (Act. VIII. 1, XIII 1; Apoc. II, 1 e seg. Col. IV, 15), e quindi si usa altresì in plurale, ora per la comunità di tutti i fedeli (Matth. XVI. 18; Act. IX, 31; Eph. I. 22 e seg.; Col. I, 18), e però soltanto in singolare (Passaglia, De Eccl. Chr.. Ratisbonae 1853, t. I. pag. 7 seg.). Molte volte esprime il luogo della adunanza, e al luogo si riferiscono la parola greca *** (ossia ***, casa del Signore), e la parola celtica cyrch, cyrch. I popoli latini ritennero la parola ecclesia (église, chiesa, iglesia), mentre i nomi germanici e slavi (Kyrch, Kyrka, Kyrk, Church, Zyrkew, Zerkow, Zerkiew) ricordano il greco ***, da cui i più dei dotti fanno derivare il nome Kirche, laddove altri (H.

Leo, Kurtz) lo derivano più volentieri dal celtico. (Loebbe. De origine voc. Kircke. Altenb. 1885. J. Grimm. Deutsche Grammatik, 3 edizione). La derivazione della parola Kirche da kuren (Sepp, Leben Christi II, 151) non ha sodo fondamento. Kirche non designa che una società religiosa fondata da Dio, cioè dal Signore (Kyrios).

(2) *** (alla sola verità, ha da sacrificare chi si mette a scrivere storia). Lucian., *** I, 39. «Ne quid falsi dicere audent» Cic., Orat. II, 9, 15. Lo storico non le inventore, ma custode ed interprete dei fatti, a quel modo che anche Seneca (Ep. 95) chiama i grammatici «non inventores vocum, sed custodes».

(3) Cf. Harnack. Geschichte der altchristlichen Litteratur bis Eusebius. vol. 1. Die Ueberlieferung und der Bestand. Leipzig 1893.

(4) Edizioni e bibliografia v. nel Bardenhewer, Patrologie (Freiburg i. Br. 1894) p. 230 seqq. (Eusebio), 351 seqq. (Filippo Sidete, Filostorgio, Socrate, Sozomeno), 347 seqq, ecc. Cf. ibid. p. 515, sui cronisti del VI e VII secolo, come anche sulla topografia di Cosma. Le opere intere di Eusebio, vedi nel Migne. Patr. graec. t. XIX, XXIV: la storia ecclesiastica fu pubblicata da Heinichen (Lipsia 1827 seq. 2 ed. 3 voll. 1868 seqq. da Burton (Oxford 1838), da Schwegler (Tubinga 1852), da Laemmer (Schaffhausen 1860). I continuatori di Eusebio, come Eusebio stesso, furono pubblicati da Henry de Valois, (Par. 1659 e 1677), poi dal Reading. (3. voll. Cantabr. 1720). Nuove edizioni Oxon. 1853 seg. Nelle edizioni del Migne si trovano pure Socrate e Sozomeno, t. LXVII, Teodoro t. LXXXII, Teodoro Lettore e Evagrio, t. LXXXVI, Filostorgio, t. LXV. Chronicon paschales Alexandrin., ed. Dindorf: 2 voll. Bonnae 1832; Migne, Patr. gr. t. XCII; S. Epifanio, ibid. t. XLI-XLIII; Leonzio, ibid., t. LXXXVI. Nuove ricerche: Trieber, Zur Kritik des Eusebios (Hermes 1894, p. 123-142). Halmel, Die Entstehung der Kirchengesch. des Euseb. von Casarea. Essen 1800. Eusebius. Ecclesiastical history in syriac, ed. W. Wright and Mac Lean, London 1898. Mommsen, Die armenischen Handschriften der Chronik des Eusebius (Hermes 1895, quaderno 3). A. Schone, Die Weltchronik des Eusebius in ihrer Bearbeitung durch Hieronymus. Berlin 1000. Geppert, Die Quellen des Kirchenhistorikers Socrates Schol. (Studien Zur Geschichte der Theologie III [1899], 4). Batiffol, Sozomène et Sabinos (Byzant. Zeitschr. 1898, p. 265-284). Frammenti della storia ecclesiastica di Filostorgio v. in «Rom. Quartalschr.» 1889, p. 252-289. Guldenpenning, Die Kirchengesch. des Theodoret von Kyros. Halle 1889. Jeep, Quellenuntersuchungen zu den griechischen Kirchenhistorikern. I, Leipzig 1884.

(5) R. Duval. La littérature syriaque (Anciennes littératures chrèt. II) [Paris 1899] 120 seqq. 187 seqq). Chronicon Edessen. ap. Assemani, Bibl. orient. I. p. 394 seg. Storia ecclesiastica di Giovanni Efesino, ed. Cureton. Lond. 1859; in inglese per Payne Smith. Oxford 1860; in tedesco per Schonfelder. Munchen 1862. Cf. Land, Joh. von Ephesus. Leiden 1857.

(6) Quadro della storia letteraria di Armenia per Msgr. Plac. Sukias.. Somal., arcivescovo di Siunia. Venezia 1829. Victor Langlois. Collection des historiens anciens et modernes de l'Arménie. Vol. I, Paris 1867; vol. II, ibid. 1869.

(7) Hieron. Opp. ed. Vallarsi; n.,. 821-936; De viris illustr. cum vers. Sophron. (ibid. VIII, p. 785-820). Euseb. Chron. ap. Migne, Patr. graec. t. XIX; ed. Schoene. 2 voll. Berol. 1866 e 1875. Rufin., Hist. eccl. libri XI, ed. P. Th. Cacciari. 2 voll. 4, Rom. 1740; Migne, Patr. lat. t. XXI. Prosperi Chronicon (fino al 455, dopo il 379 è indipendente), Opp. (ed. Par.1711) p. 685-756.

(8) Sulpic. Sever., ed. Hier. de Prato. 2 voll. Veronae 1741-1754; Gallandi, Biblioth. veter. patrum VIII, 355 seq., Migne, Patr. lat. t. XX.; Halm, Vindob. 1866.

(9) Orosius, Historiarum adversus paganos ll. VII. ed. Haveverkamp. Lugd., 1738. 1767; Migne, Patr. lat. t. XXXI; ed. Zangemeister, Vindob. 1882.

- (10) Cassiodor., *Hist. eccles. tripartita lib. XII*, ed. Beatus Rhenanus. Basil. 1523; inter *Opp. Cassiod.* ed. Garetius, O. S. B. 2 voll. Rothomag. 1679. Migne, *Patr. lat.* t. LXIX. LXX.
- (11) Gregor. Turon. *Hist. Franc. ll. X.* ed. Ruinart. Par. 1699; Bouquet. *Scriptores rer. Gall. t. II.* Par. 1739. Guadet et Taranne. Par. 1836; Migne. *Patr. lat.* t. LXXI; *Monum. Germ. hist. Script. rer. Merowing. I.* Hannov. 1885.
- (12) Sergius presso Phothius, *Biblioth. cod. 67*; *Corp. hist. byzant.* Bonnae 1828 sq. Georgius Hamartol., *Chron.*, ed. E. de Muralto. Petropoli 1859; Migne, *Patr. graec.* t. CX (il quale raccolse nella sua collezione anche la maggior parte dei Bizantini, t. CVIII sqq.). Niceph. Callisti, *Hist. eccles.*, ed. Fronto Ducaeus. 2 voll. Par. 1630 sq. ; Migne, *Patr. gr.* t. CXLV.
- (13) *Alexandrinae ecclesiae origines S. Eutichii Annales arabice et latine*, ed Pococke. 2 voll. 4. Oxon. 1658; in latino, Muratori, *Rerum ital. Scriptores II*, pars. 2.
- (14) Di Barhebreo tratta l'Assemani, *Biblioth. orient. II*, 309-313. La prima parte della cronica fu messa in luce dal Pococke ad Oxford nel 1663 col titolo di *Hist. Compend. dynastiarum*, come composta in arabo dallo stesso Barhebreo; il testo siriano fu edito da P. J. Bruns e G. Kirsch, Lipsia 1789; il principio della terza parte dall'Overbeck (*S. Ephr. Opp. sel.* p. 414). L'edizione intiera fu curata dagli eruditi belgi I. C. Abbeloos e T. Giuseppe Lamy: *Gregorii Barhebraei Chronicon eccl., quod e codd. Musei Brit. descriptum, coniuncta opera ed., latinitate donarunt annotationibusque... illustrarunt etc.* 2 voll. Lovanii, Peeters, 1872-1877.
- (15) Beda Vener., *Hist. eccles. Anglorum*, ed. Smith, Cantabr. 1722 seq. Stevenson, Lond. 1838; *Opp. ed. Giles*, 4 voll. Lond. 1843 e seg.; ed. Hussey, Oxon. 1846 in tedesco da Hilden, Schaffhausen 1866; Migne, *Patr. lat.* t. XCIV e XCV, Paolo Diacono ed Erchemperto in Muratori, *R. I. Ser.*, I, p. 2; *Mon. Germ. hist. Script. rerum Longob. et Ital.* Hannover 1878; *Script. ed. Pertz.* fol. III, 240 e seg.
- (16) Adam. Brem. *Hist. eccles. ecclesiarum et Hamburg. Bremen.*, ed. Fabricius. Hamb. 1706; in tedesco da Carsten Misegaes. Brema 1825. *Mon. Genn. hist. Script. VII*, 267 sqq. Vedi Asmussen. *De fontibus Adami Brem. Kiliae* 1834. A. Krantz, *Metropolis sive Historia ecclesiastica Saxoniae.* Basil. 1548; Viteberg. 1576.
- (17) Flodoard., *Hist. eccl. Rhem.* ed. Sirmond, Par. 1611; Colvenar, Duaci 1617; Migne, *Patr. lat.* t. CXXXV.
- (18) Haymo, *De rerum christ. memoria ll. X*, ed. Gallesini, Romae 1564; ed I. Mader, Helmst. 1671; Migne, *Patr. lat.*, t. CXVI seg. Anaastasius, *Historia eccles. seu Chronographia tripartita* in ed. Theophan. vol. II. ed. Bekker, *Corpus hist. byzaut.* Bonnae 1841. Migne, *Patr. gr.* t. CVIII.
- (19) Orderica. Vitalis., *Hist. eccles. ed. Duchesne. Script. hist. Norman.* (Par. 1619 seq.) p. 319 seq.; ed. Le Prévost. 5 voll. Par. 1838-1855; Migne, *Patr. lat.* t. CLXXXVIII. Ptolomaeus de Fiadonibus., *Hist. eccles. in Muratori, R. I. Scr. t. XL* 751 sqq.
- (20) Antonini Flor., *Summa historialis.* Norimb. 1484; ed. Ioh. de Gradibus. fol. Lugd. 1512-1527-1587; *Opp. vol. I*, ed. Flor. 1741 seq.
- (21) *Ecclesiastica historia integram ecclesiae Christi ideam complectens, congesta per aliquot studiosos et pios viros in urbe Magdeburgica.* 13 voll. fol. Basil. 1559-1074. Le Centurie XIV-XVI, compilate dal Wigand, non vennero in luce. Edizione seconda, modificata a pro dei Calvinisti dal Lucius. 6 voll. fol. Basil. 1624 sq.; una terza del 1757 restò incompiuta. Anche le prove di continuare le centurie riuscirono a male. (Vedi Twesten, M. Flacius Illyricus. Berlin 1844). Un compendio ne fece Luc. Osiander. 9 voll. 4. Tubingen 1592-1604. J. W. Schulte, *Beitrag zur Entstehungsgeschichte der Magdeburger Centurien.* Neisse 1877.

(22) Caes. Baronius., *Annales ecclesiastici*. 12 voll. fol. Romae 1588-1607; Mogunt. 1601-1605; Antwerp. 1610; Venet. 1738. Continuazioni: 1) di Abramo Bzovius O. S. D. 8 voll. fo1., che vanno dal 1198 al 1572. Romae 1616 e seg; 2) di Enrico Sponde (Spondanus), convertitosi dall'eresia e poi vescovo di Pamiers; Par. 1640 seg. continuazione più stringata della precedente e condotta fino al 1646 (Lugd. Batav. 1678): egli fece pure un compendio dal Baronio; 3) dell'oratoriano Odorico Rainaldi. Romae 1649-1677; Colon. 1693 e seg. Questa, che è la migliore delle continuazioni, contenuta in 9 voll. fol., comincia dove finì il Baronio e va fino al 1566 dal t. XIII al XXI, (contando insieme col Baronio). Al Rainaldi si aggiungono i due altri oratoriani: 4) Giacomo Laderchi, il quale continuò gli Annali fino al 1571, in tre volumi (t. XXII-X XIV); e 5) A. Theiner, il quale in 3 voll. fol. (Romae 1856 e seg.) andò fino al 1585. Egli cominciò pure una nuova edizione del Baronio. Avendo i protestanti, come il Casaubono nelle sue *Exercitationes* e il Basnae nei suoi *Annales*. cercato di correggere in molti punti il Baronio, si pose a quest'opera Antonio Pagi, O. S. F. (+1699) e fece al Baronio numerose correzioni, massime cronologiche, le quali Francesco Pagi suo nipote pubblicò per intero col titolo: *Critica historico-chronologica in universos Caes. Baronii annales*. 4 voll. Antwerp. 1705 e seg.; nuova ed. ibid. 1724. Questa critica fu aggiunta agli annali nell'edizione dell'arcivescovo Mansi con nuovi supplementi (38 voll. Lucae 1738-1759); nuova ediz. del Baronio con tutte le continuazioni (incompiuta) Bar-le-Duc e Parigi 1898-1888 (37 voll.).

(23) A. Godeau, *Hist. de l'église depuis le commencement du mond jusq' à la fin du IX siècle*. 5 voll. Par. 1657 e seqq. 4 ed. ibid. 1672; voltata in italiano dallo Speroni e in tedesco dall'Hyper e Groot. 38 voll. 8. Augsburg, 1768-1796.

(24) *Natalis Alex., Selecta hist. eccles. capita*. 30 voll. 8. Par. 1676 e seg. (messo all'indice nel 1684); onde la 2a ediz. di 8 voll. fol. Par. 1699, fu accresciuta di scollie per difendere l'autore contro i suoi censori; nuova edizione, Par. 1714. 1730. Il Roncaglia pubblicò nel 1734 a Lucca una ediz. di 9 voll., la quale mantenne il testo, ma aggiunse note di correzione o dissertazioni e così fu interamente permessa. Una nuova edizione con altre aggiunte procurò il Mansi Arcivescovo di Lucca. (9 voll. fol. Lucae 1749 seg.). Ristampe, Venezia 1778. Bingen sul Reno 1784 e seg., 18 voll. 4 con due voll., di supplemento.

(25) Claude Fleury, *Histoire ecclésiastique*. 20 voll. 4. Paris 1691-1720, continuée; par Cl. Fabre. 16 voll. 4 (voll. 21-39). Paris 1722-1737. Il Rondet aggiunse un nuovo volume in quarto (37) con una «Table générale des matières». Paris 1754. Per le edizioni posteriori e l'abbozzo fatto di una continuazione, vedi Hefele in *Tubinger Theol. Quartalschrift*, del 1846, pag. 331-347; e «Beitrag zur Kirchengeschichte» II, 89 e seg.

(26) Sebast. Le Nain de Tillemont, *Mémoires pour servir à l'hist. eccl. des dix premiers siècles*. 16 voll. 4. Paris 1693. L'opera è un ingegnoso mosaico di passi tolti dalle fonti storiche, con monografie riguardanti particolari personaggi, sette, concili, e simili, come nell'altra sua opera della Storia degli imperatori romani (6 voll. 4. Paris 1690 e seg.).

(27) J. B. Bossuet, *Discours sur l'histoire univ.* Paris 1681 (in tedesco 2a edizione. Wurzburg 1832). La continuazione, che va fino al 1532, fattane dal protestante Cramer (7 parti. Leipzig 1751-1786) è molto lontana dallo spirito del Bossuet. Del medesimo è pure la «*Hist. des variations des églises protest.*» 2 voll. 4. Paris 1688; (in tedesco da Mayer. 4 voll. Munchen 1825). Oltre ciò: *Défense de l'Histoire des variations*. Paris 1691.

(28) Fr. T. De Choisy, *Hist. de l'église (fino al secolo XVIII)*. 11 voll. 4. Paris 1706-1713. (Racine) *Abrégé de l'histoire eccl.* 13 voll. 4. Cologne (Paris) 1762-1767. Ducreux, *Les siècles chrétiens*. 10 voll. 8. Paris 1785 (per impulso del Rautenstrauch tradotto in tedesco dall'Heizerath. 9 voll. Wien 1777 e seg.; tradotto dal Fische. 10 voll. Wien e Landshut 1181-1790). Graveson, *Hist. eccl. Vet. et Nov. Test.* (fino al 1121). 12 voll. Romae 1717. Berault-Bercastel. *Histoire de l'église*. 24 voll. Paris 1778-1790, continuata dal canonico Pelier de la Croix (18 voll. Gent 1829-1833); dal Robiano (16 voll. Lyon e Paris 1842) e dall'Henrion (in 4 voll. in ottavo); questi fece pure del Berault-Bercastel una nuova edizione con la continuazione in 13 voll. 8. Paris 1844, Traduzione tedesca in 24 volumetti. Wien 1184; compendi in tedesco:

Augsburg 1821 e seg. Innsbruck 1841-1844. L'ultima edizione fu continuata dal Gams compresa in 3 voll. con 1 vol. di supplemento. Innsbruck 1864-1860.

(29) Vedi *Chilianeum* 1864, vol. IV, pag. 154-156 e seg., 159 e seg. (art. La letteratura teologica d'Italia).

(30) G. A. Orsi, O. S. D. *Storia eccles.* 80 voll. 4. Roma 1746-1761; continuata dal Bechetti. 17 voll. 4. Roma 1770 e seg.; altra continuazione in 12 voll. col titolo: *Storia degli ultimi quattro secoli della Chiesa.* Roma 1788 segg. Nuove edizioni in Venezia 1822 e in Roma 1838. O. Saccarelli, *Hist. eccles. per annos digesta variisque observationibus illustrata.* 26 voll. 4. Romae 1770 e seg. Berti, *Breviarium hist. eccl. post ed. Venet. Aug. 1761-1768.* Viennae 1774. Aug, *Vindel.* 1782; *Dissert. hist.* 3 voll. 4. Florent. 1753; 4 voll. 8. Aug. *Vindel.* 1761. Corn. Stephan, O. Cist. 3 voll. 8. Pragae 1778. Sigonio, *Historiar. eccles. libri XIV*(fino al 311). 2 voll. 8. Mediol. 1758. Zola, *Proleg. comment. de reb. christ.* Ticini 1779; *Comment. de reb, chr. ante Constant. M.* 3 voll. 4. Ticini 1780 e seg.

(31) L. H. Hottinger., *Hist. eccles. Nov. Test.* 9 voll. Hann. et Tigur. 1655-1667. .J. Basnage, *Hist. de l'église depuis Jésus Christ jusq' il présent.* Rotterd. 1699. Sam. Basnage, *Annales politico-eccles.* 3 voll. Roterod. 1706. Frider, Spanhem, *Hist. eccles. Lugd. Bat.* 1701; *Introductio ad histor. et antiq. sacr. cum perpetuis castigationibus annalium Baronii,* Ibid. 1687. H. Venema, *Instit. hist. eccles. Nov. Test.* 5 voll. Lugd. Bat. 1777. Turretini, *Hist. eccles. compendium Genev. ex ed. I. Simonis.* Halis 1750. Jablonski, *Instit. hist. eccles.* 2 voll. Francof. ad Viadr. 1753; per cura di Stosch e Hikedanz. Halis 1767-86. Milner (+1797), *History of the Church;* nuova ediz. 4 voll. London 1834; in tedesco per cura del Mortimer. Leipzig 1808; Gnadau 1819.

(32) *Compendium hist. eccl. in usum gymnasii Gothani ex SS. literis et optimis... auctoribus compositum.* Pars I. Gothae 1670, pars II. 1676; Lips. 1703-1706; Gothae 1723 con una continuazione di Cyprian. Gottfried Arnolds. *Unparteiische Kirchen-und Ketzerhistorie* (fino al 1688). 2 voll. fol. Zurich 1699; edizione ampliata 3 voll. Schaffhausen 1740 e seg. Eberh. Weissman, *Introductio in memorabilia eccl. hist. sacrae Nov. Test.* 12 voll. 4. Tubing. 1718, Halis 1745.

(33) I. L. Mosheim (vedi Lucke, *Narratio de. L. Moshemio.* Gotting. 1837), *Institutionum hist. eccl. ant. et rec. libri IV.* 4. Helmst. 1755; *Commentarius de rebus christianorum ante Constantinum M.* 4. Helmst. 1753. La prima di queste opere fu tradotta in tedesco e continuata da J. A. Ch. von Einem. 9 voll. Leipzig 1769 e seg.; e meglio da J. R. Schlegel. 7 voll. Heilbronn 1770 e seg. Pfaff, *Institutiones hist. eccl.* 8. Tubing. 1721. Baumgarten, *Auszng der Kirchengeschichte.* 3 voll. Halle 1743 e seg. Pertsch. *Versuch einer Kirchengeschichte.* 5 voll. 4. Leipzig 1736 e seg. I. G. Walch, *Historia eccles. Nov. Test. variis observat. illustrata* (fino al secolo IV). Ienae 1774. Ch. W. F. Waleh, *Entwnrf einer vollstandigen Historie der Ketzer, Spaltungen, ecc.* 11 voll. 1762; *Neueste Religionsgeschichte.* 9 voll. (tre altri sono del Planck), Lemgo 1771 e seg.; *Historie des Kirchenversammlungen.* Leipzig 1759; *Historie der rom. Papste.* Gottingen 1758.

(34) J. M. Scrockhs *Christliche Kirchengeschichte bis zur Reformation.* 35 voll. 8. Leipzig 1768-1803; *Kirchengeschichte seit der Reformation,* 10 voll. (gli ultimi due sono di H. G. Tzschirner). Leipzig 1804-1812.

(35) Semler, *Historiae eccles. selecta capita.* 3 voll. Halis 1767 e seg.; *Versuch eines fruchtbaren Auszugs der Kirchengeschichte.* 3 parti. Halle 1778; *Versuch christlicher Jahrbucher.* 2 parti. Halle 1782. Inoltre la «*Praefatio ad illustrandam originem Ecclesiae cath.*» nella sua «*Paraphrasis ep. II Petri et Iudae.*». Halis 1784. Spittler, *Grundriss der Geschichte der christlichen Kirche.* Gottingen 1782. (5a ediz. continuata da a. J. Planck, Gottingen 1812. Spittlers Werke. Vol. II. Stuttgart 1827). Henke, *Allgemeine Geschichte der christlichen Kirche.* 8 voll. Brunswich 1788 e seg. 4 ed. 6 voll. (fino al 1773). Ibid. 1800 e seg.; novamente pubblicata e molto variata da J. S. Vater 9 parti. Ibid. 1824. Cotta, *Versuch einer ausführlichen Kirchenhistorie des Neuen Testaments.* 3 voll. (i primi tre secoli). 8. Tubingen 1768-1773.

(36) G. Lumper, *Institutiones hist. eceles. Aug. Vindel.* 1790. Dannenmayer, *Istitutiones hist. eecles. Nov. Testam.* 2 voll. Vindob. 1788. 1806; *Leitfaden der Kirchengeschichte.* 4 parti. Wien 1790. Rottweil 1826. Royko, *Synopsis hist. rel. et eccl. christ. Praga* 1785; in tedesco, *ivi* 1789 e seg.; *Historie der Kirchenversammlung zu Konstanz.* 4 parti (più superficiale di quella del calvinista Lenfant). Graz e Praga, 1781-1785. Gmeiner, *Epitome hist. eccles. Nov. Test.* 2 voll. Graecii 1787-1803. Wolf, *Geschichte der christlichen Religion und Kirche.* 2 voll. Zurich 1792; *Geschichte der romischen catholischen Kirche unter der Regierung Pius' VI.* 7 voll. Zurich e Leipzig 1793-1802. Michl, *Christliche Kirchengeschichte.* 2 voll., Munchen 1811. Schmalfluss, *Historia relig. et eccl. christ.* 6 voll. Prag 1793 e seg. Stoger, *Introductio in hist. eccl. Nov. Testam. ad usum suorum auditorum.* Vindob. 1776 (in tedesco 1786). Becker, *Hist. eccles. practica lib. VII (saec. I-XV).* Monast. 1782 e seg.; *Kirchengeschichte des 16. und 17. Jahrhunderts.* Munster 1791. Fr. v. Gudenus, *Geschichte des ersten christlichen Jahrhunderts.* Wurzburg 1783; *Geschichte des zweiten Jahrhunderts.* Ibid. 1787.

(37) G. J. Planck, *Geschichte der christlich-kirchlichen Gesellschaftsverfassung.* 5 voll. Hannover 1803 e seg.; *Geschichte der Entstehung, der Veränderung und der Bildung unseres protestantischen Lehrbegriffs von Anfang der Reformation bis zur Konkordienformel.* 6 voll. Leipzig 1791-1800. J. E. Chr. Schmidt, *Handbuch der christlichen Kirchengeschichte.* 6 parti. (fino al 1216). Giessen 1800-1820. 3 ediz. Ibid. 1827-1834; continuata da Rettberg. 7 voll. Ibid. 1834. Saudlin, *Universalgeschichte der christlichen Kirche.* Hannover 1806; 5 ediz. per cura di Holzhausen 1833. Marheinecke, *Universalhistorie des Christentums.* Erlangen 1806.

(38) Aug. Neandet, *Allgemeine Geschichte der christlichen Religion und Kirche.* 5 voll. Hamburg 1825-1845; 6 voll. 1852. Vedi Ullmann, *Prefazione alla 3 ediz.* 2 voll. 4. in 4 parti, Gotha 1856. Hagenbach, *Neanders Verdienste um die Kirchengeschichte,* in «*Studien und Kritiken*» 1851, fascicoli II e III. Wetzter und Welte' s *Kirchenlexicon IX* (2 ediz.) pag. 70 e seg.: art. Neander (del Funk.).

(39) H. R. F. Guericke, *Handbuch der Kirchengeschichte.* Halle 1833; 9 ediz. 13 voll. Leipzig 1865-1867. Jacobi, *Lehrbuch der Kirchengeschichte.* Vol. I (fino al 590) Berlin 1850. Schaff (in America), *Geschichte der alten Kirche von Christi Geburt bis Ehde des 6 Jahrhunderts.* 3 parti. Leipzig 1867; *History of the cristian Church.* Nuova ediz. New York e Edimburgh 1882 seg. Danz, *Lehrbuch der Kirchengeschichte.* 2 voll. Jena 1818-1826. Gieseler, *Lehrbuch der Kirchengeschichte.* 5 voll. Bonn 1824-1857. (Vol. 6 fu pubblicato dal Redepenning nel 1867 sopra scritti lasciati dal Gieseler). Engelhardt, *Handbuch der Kirchengeschichte.* 3 voll. Erlangen 1832 e seg. (il vol. 4, *ivi* 1834, contiene indicazioni di fonti, bibliografia ed aggiunte). Hase, *Lehrbuch der Kirchengeschichte.* Leipzig 1834; ultima ediz. *ibid.* 1897; *Theologische Streitschriften.* Ibid. 1836; *Handbuch der protestantischen Polemik gegen die romisch-katholische Kirche.* 3 ediz. Leipzig 1871. Niedner, *Geschichte der cristlichen Kirche.* 1.a ed. Leipzig 1846; ultima edizione, Berlin 1866. Kurtz, *Lehrbuch der Kirchengeschichte.* Mitau 1849; 13 ediz. 1899; *Handbuch der allgemeinen Kirchengeschichte.* Ibid. 1853 e seg.; *Abriss der Kirchengeschichte.* 8a ediz. Ibid. 1875. Lindner, *Lehrhuch der Kirchengeschichte.* 3 voll. Leipzig 1848-1854. Hasse, *Kirchengeschichte,* pubblicata dal Kohler in 3 parti. Leipzig 1864; 2 ediz. *ibid.* 1872. Herzog, *Abriss der gesamfen Kirchengeschichte.* 13 voll. Erlangen 1876 e seg.; 2a ediz. *ibid.* 1890-1892.

(40) F. Ch. Baur. *Das Christentum und die christliche Kirche der ersten drei Jahrhunderte.* Tubingen 1853; 3a ed. 1863; *Die Christliche Kirche von 4-6. Jahrhundert.* Ibid. 1859; *Die chrisliche Kirche des Mittelalters.* Ibid. 1861. *Die neuere Zeit.* 3 voll. 1861-1863; *der Apostel Paulus.* Stuttgart 1845; *Ursprung des Episcopates.* Ibid. 1838. A. Schwegler, *Dasnachapostolischen Zeitalter.* Tubingen 1846; *der Montanismus.* Ibid. 1841. Ritschl, *Die Entstehung der altkatholischen Kirche.* Bonn 1850. Altri sono citati nei *Theologischen Jarbuchern* di Baur e Zeller, *specialm.* del 1850 e seg. Rothe, *Die Anfange der christlich. Kirche.* Heidelberg 1837 (secondo lui sarebbesi fornmta la Chiesa cattolica intorno al 70, dall'unione dei Pietrini e dei Paulini). Gfrorer, *Krit. Gesch. des Urchristentums.* 3 voll. Stuttgart 1838. *Allgemeine Kirchengeschichte.* 4 voll. Ibid. 1841 seqq. Trautmann, *Die apost. Khirche.* Leipzig 1848.

(41) Su questo indirizzo vedi Ebrard, *Wissenschaftl. Kritik der evangelischen Gesch.* 2 ediz. Erlangen 1851. G. P. Lechler, *Das apost. und nachapost. Zeitalter.* Haarlem 1851. Cf. I. Hergenrother, *De carth. Ecclesiae primordiis recentiorum Protestantium systemata expenduntur.* Ratisb. 1851.

(42) W. Mohler, *Lehrbuch der Kirchengeschichte*, 3 voll. (il 3 vol. pubblicato dal Kawerau). Freiburg. i. Br. 1889-1894 (ancora incompiuto); vol. I in 2 ed. dello Schubert, ib. 1897 segg.

(43) Thym. *Historische Entwicklung der Schicksale der Kirche Christi*, 2 voll. Berlin 1800 segg. Munscher, *Lehrb. der ehr. K. G. Marburg* 1801; 3. ed. 1826. Fr. Schleiermacher, *Gesch. der christl. K.*, pubblicata dal Bonnel. Berlin 1840. Hofstede de Groot, *inst. hist. eccl. Groning.* 1835. Royaards, *Compend. Hist. Eccl. chr. Trai. ad Rhen.* 1841 seg. W. I. Matter, *Hist. du christianisme et de la société chrét.* 4 voll. Strasbourg 1829; 2 éd. Paris 1838. Pressensé *Hist. des trois premiers siècles de l'église.* 6 voll. Paris 1858-1867 (in tedesco pubblicata dal Fabarius. Leipzig 1862-1867. 4 voll.). Terza serie 1869. Quarta. (*La vie ecclésiastique, relig. et morale des chrétiens aux II et III siècles*). Paris 1877. Ebrard, *Handbuch der Kirchen und Dogmengesch.* 4 voll. Erlangen 1865 segg. Merle d'Aubigné, *Hist. de la réform. du XVI siècle.* Paris 1831 seg., (in tedesco, 5 voll. Stuttgart 1848 segg). Hagenbach, *Kirchengeschichte von der ältesten Zeit bis zum 19. Jahrhundert.* 7 voll. Leipzig 1869-1872; nuova ediz. del Nippold vol. I-III, ivi 1885-1887 (l'opera da prima era uscita a dispense); *Lehrbuch der Dogmengeschichte.* 2 voll. Leipzig 1840; 6 ediz. 1888. R. Rothe, *Vorlesungen über Kirchengeschichte*, ed. dal Weingarten. 2 voll. Heidelberg 1875 segg.

(44) Stolberg, *Gesch. der Religion Jesu Christi*, 15 voll. Hamburg e Wien 1807-1818. Continuazione del Herz, voll. 16-46 (fino alla terza crociata incl.). Mainz 1824 segg., e del Brischar voll. 47-53 (fino 1245) L'indice sino al volume 15 fu compilato dal Moritz, 1825, e dal volume 16 al 23 da Fr. Sausen, 1834. Katerkamp, *Kirchengeschichte.* 5 voll. Munster 1823-1834 (v. Tub. Teol. *Quartlaschr.* 1823, pag. 484; 1825, pag. 486; 1831, pag. 519). Locherer, *Geschichte der christlichen Relig. und Kirche.* 9 voll. Ravensburg 1824-1834. Reichlin-Meldegg, *Gesch. des Christentums.* Vol. I in due parti. Freiburg. i. Br. 1830.

(45) Rauscher, *Gesch. der christl. Kirche* 2 voll. Sulzbach 1829. Hortig, *Randb. der christl. Kirchengeschichte.* 2 voll. Landshut 1826 seg. Questa storia dal 1517 fino ai tempi moderni fu continuata da J. Dollinger: e di poi esaurita l'opera del Hortig, quegli diede in luce il suo «*Handbuch der christlichen Kirchengeschichte*». Landshut 1833, vol. I in 2 parti (fino al 680) e quindi il «*Lehrbuch der Kirchengeschichte*». Vol. I e la parte 1 del vol. II (ma nella storia dei Papi arriva solo fino al 1517). Regensburg 1836 segg. Poi venne in luce l'opera condotta sulle fonti storiche dallo stesso Dollinger, *Die Reformation*, [I voll. Regensburg 1846 segg. Appresso il Dollinger pose mano ad una storia ecclesiastica disegnata più in grande, di cui i preamboli (*Heidentum und Judentum*) vennero in luce nel 1857 a Ratisbona indi il principio del primo periodo (*Christentum und Kirche in der Zeit der Grundlegung*), ivi nel 1860. La seconda edizione, 1868, già variava in senso non cattolico. J. A. Mohler (v. la vita di lui scritta dal Gams, Ratisbona 1866) compose una monografia sopra S. Atanasio e buon numero di opere pregevoli. La sua *Storia Ecclesiastica*, pubblicata dal Gams, venne in luce a Ratisbona 1867-68, in 3 voll. Hefele, *Konziliengeschichte* 7 voll. editi a Friburgo dal 1855 al 1874. Vedi anche qui appresso, pag. 37.

(46) Klein, *Hist. eccl.* 2 voll. Graecii 1827. Rutenstock *Instit. hist. eccles.* 3 voll. Viennae 1832-1834. Cherrier, *Instit. hist. eccl. Nov. Test.*, 4. voll. Pestini 1840 segg. *Compendio*; Viennae 1854.

(47) Alzog, *Universalgeschichte der christlichen Kirchen.* Mainz 1840; 4 ediz. 1846; 5 ed. 1850; 9 ediz. 1872; 10 ediz. dopo la morte dell'autore per Fr. Sav. Kraus 1882. *Grundriss der Kirchengesch.* Ibid. 1868. Ritter, *Handbuch der Kirchengeschichte.* 2 voll.. Bonn. 1830; 3 ediz. 1846; 6 ediz. per cura dell'Ennen 1861. (Sulle due opere V. Tub. *Quartalschr.*, 1836, p. 339, 664; 1841, p. 335; 1844, p. 102; 1847, p. 507. Riffel, *Kirchengeschichte der neueren und*

neuesten Zeit, von Anfang der grossen Glaubensspaltung des 16 Jahrh. bis auf unsere Tage, 3 voll. Mainz. 1841-1846; Geschichtliche Darstellung der Verhältnisse zwischen Kirche und Staat. Ibid. 1836.

(48) Heinr. Bruck, Lehrbuch der Kirchengeschichte. Mainz 1872-74; 7 ediz. 1898; (traduz. italiana del sac. C. Castelletti. Bergamo, 1900). F. X. Kraus, Lehrbuch der Kirchengesch. Part. I-IV; Trier. 1874-76, 4. ediz. 1896. (traduz. francese di P. Godet et C. Verschaffel. Nuova edizione, 1902). Funk, Lehrbuch der Kirchengeschichte. 3 ed. Paderborn 1898; (traduz. italiana del sac. dotto P. Perciballi. Roma, 1903). Knopfler, Lehrbuch der Kirchengeschichte. 2 ed. Freiburg. i. Br. 1898. - Kirchengeschichtliche Studien herausgeg. von Knopfler, Schrors und Sdrlek, Munster i. W. (dal 1891).

(49) Delle opere non tedesche sieno qui mentovate; a) Per la Spagna: Florez, Espana sagrada. Madrid 1747 seg., continuata da Risco, Merino, Canal. 46 voll.; Hist. de la Iglesia en sus primos siglos hasta el triunfo de la Madre de Dios en el Concilio de Efeso el año 431, por D. Juan Manuel de Berriozabal, marqués de Casajara. Vol. I-IV. Madrid 1867. Amat, Hist. eccles. o tratado de la Iglesia de Jesu Christo. 12 voll. Madrid 1793-1803. - b) Per l'Italia: Delsignore, Instit. hist. eccl. ed. Tizzani. 4 voll. Romae 1837-1846. Palma, Praelectiones hist. eccles. 4 voll. Romae 1838-1846. Giov. Prezziner, Storia della Chiesa dalla promulgazione del Vangelo fin all'anno 1818. 9 voll. Firenze 1822. segg. Tosti, O. S. B., Proleg. alla storia univ. della Chiesa. Fir. 1861 e Roma, 1888 (altre opere storiche di lui sono le monografie su Bonifazio VIII, 1846; su lo scisma greco, 1850; su la contessa Matilde, 1859; su la Badia di Monte Cassino, 1841; sul concilio di Costanza, 1854 su la Lega Lombarda; su Abelardo e i suoi tempi). Ignazio Mozzoni, Tavole cronologiche critiche della storia della chiesa univ. Venezia 18.56 segg.; fascic. I-VII (con magnifico ornato artistico, continuate a Roma dopo la morte dell'autore». G. B. De Rossi nelle sue opere archeologiche. Cesare Cantù, Storia universale. 10 ed. 12 voll. Torino 1884-1891. Gli eretici d'Italia. Torino 1865-68. 3 voll. Tagliatela, Lezioni di storia ecclesiastica e di archeolog. crist. 4 voll. Napoli 1897. Ferrucci, Compendio di storia della Chiesa. Monza 1899-1901. 11 voll. - e) Per la Francia: Blanc, Cours d'hist. eccl. Paris 1841 seg. Receveur, Histoire de l'église Paris 1841 seg. Jager, Hist. de l'église cath. en France d'après les documents, les plus authentiques depuis son origine jusqu'au concordat de Pie VII, 19 voll. Paris 1862-1873. Darras, Hist. gén. de l'église. 40 voll. 3 ed. Paris 1857, segg. ristampata più volte e tradotta anche in italiano, ma priva al tutto di critica. Cnpafigue, Les quatre premiers siècles de l'église. 2 voll. Par. 1850; L'église au moyen age. 2 voll. Paris 1852; L'église pendant les quatre derniers siècles. 4 voll. Paris 1854. Rohrbacher (+1856), Hist. univ. de l'église cath. 29 voll. in-8. Nancy 1842-1849; 2 ed. Paris 1849-1853; (traduz. ital. continuata da P. Balan e C. Bonneina. Torino. 19 voll.; sopra la III ediz. fu tradotta in tedesco da Hulskamp e Rump. Schaffhausen 1858 segg., indi Munster 1860-1886). Henrion, Hist. eccl. publiée par l'abbé Migne. Paris 1856, segg. traduz. ital. Milano, 1840. 14 voll.). - Bibliothèque de l'enseignement de l'histoire ecclésiastique. Finora vennero in luce: P. Allard, Le christianisme et l'empire romain. 4 ediz. Paris 1898; P. Batiffol, Anciennes littératures chrétiennes; La littérature grecque. Ibid. 1897; R. Duval, La littérature syriaque (con supplemento). Ibid. 1899. L. Salembier, Le grand schisme d'Occident. Ibid. 1900. - d) Per il Belgio: Wouters, Comp. hist. eccl. Lovanii 1847; 4 ed. Ibid. 1863; Capita selecta hist. eccl. Ibid. 1869. a. de Smedt S. J., Dissertationes selectae in primam aetatem hist. eccl. Lovanii 1876. Jungmann (Prof. in Lovanio, tedesco), Dissertationes selectae in hist. eccles. 7 voll. Ratisb. 1880-1887. - e) Per l'Inghilterra: J. Lingard, The History and Antiquities of the Anglo-Saxon Church. 2 vol. London 1806; History of England. 6 voll. London 1819-1825; in tedesco, 15 voll. Franckfurt 1828-1833. - f) Per il Portogallo: Sousa Amado, Historia da Igreja catholica em Portugal, no Brasil e nas Possessoes Portuguezas, 5 voll. Lisboa 1870.

(50) Delle società divise dalla vera Chiesa trattò splendidamente il Dollinger, nella prima parte dell'Opera "Kirche und Kirchen" (Muncheu 1861).